

RIDOTTO

SIAD • Società Italiana Autori Drammatici



MENSILE • NUMERO 6
GIUGNO

RIDOTTO

Direttore responsabile: Mario Verdone • **Direttore editoriale:** Maricla Boggio
Comitato redazionale: Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino, Mario Prospero,
Giorgio Taffon, Mario Verdone • **Segretaria di redazione:** Gabriella Piazza
Grafica composizione e stampa: L. G. • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

Maricla Boggio, **Elegia per Ugo Ronfani** pag 2

INCONTRI

Stefania Porrino, **La serata al Burcardo su Orazio Costa** pag 4

NOTIZIE

Aldo Nicolaj, **Uno spettacolo SIAE per ricordarlo.
Il suo archivio teatrale conservato al Burcardo** pag 8

TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del Comitato di redazione pag 9

PREMI

Il premio Calcante. Il premio Tesi di Laurea pag 11

TESTI

Angelo Longoni, **Col piede giusto** pag 12

A.L., **Le ragioni di un testo** pag 13

Mc. B., **Teatro di impegno civile, teatro di divertimento** pag 16

Il sito della SIAD pag 32



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione

in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO - AGENZIA N. 1002 - EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 - 00144 Roma Rm - Tel. 06542744 - Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

oppure

presso **BANCO POSTA:** Ccp n. 44385003 intestato a: SIAD Roma.

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 57° - numero 6, giugno 2009

finito di stampare nel mese di giugno

In copertina: Una scena da "Col piede giusto" di Angelo Longoni, foto di Pino Le Pera

ELEGIA PER UGO RONFANI

Scompare con Ugo Ronfani un critico e autore amico della gente di teatro. Molti i suoi testi teatrali e i suoi saggi in cui la drammaturgia italiana appare attraverso scrittori e colleghi, con riflessioni che ne indicano le espressioni più significative insieme ai segni di una crisi che ha radici antiche e poetiche responsabilità

Maricla Boggio

“Enfin!” disse alzandosi in una affollata assemblea dei critici di teatro, a Riccione, dove l’Associazione era ospitata per la sua consueta assemblea annuale, in cui si sarebbe eletto il nuovo Direttivo e decisa la linea di condotta per i successivi due anni.

“Enfin!”. E tutti si zittirono, per ascoltare quel signore distinto che aveva lanciato una parola in francese, ponendo l’accento sulla necessità di concludere, di riflettere dopo tanti discorsi e di definire un programma: un signore che non si era visto negli anni precedenti. Ma che subito si fece conoscere, dicendo il suo nome. Era appena arrivato da Parigi, dove per anni aveva mandato al Giorno le sue critiche teatrali. La sua presenza da quel periodo in poi nell’ambito dell’Associazione fu preziosa, perché diede un impulso nuovo alla visione della critica teatrale, la rese attiva non solo come meditazione e valutazione degli spettacoli, ma promotrice di confronti e di tematiche relative alla drammaturgia che si andava definendo in quegli anni, nella quale molti di noi, critici – tra cui Roberto de Monticelli, Aggeo Savioli, Giorgio Polacco, Raul Radice, Renzo Tian, Ghigo de Chiara, Giorgio Prosperi, Massimo Dursi, Mario Raimondo, chi scrive, ai primi tentativi, e Ronfani stesso – eravamo impegnati, ritenendo la critica una esperienza del pensiero e della sensibilità, a livello differente ma analogo alla scrittura creativa. L’apertura verso la Francia indusse a svecchiare la cerchia degli interessi allargandoli all’esterno.

Apparve chiara, allora più che mai, la provincialità di un teatro che privilegiava classici e stranieri rispetto alla propria drammaturgia, classica o in divenire. Ronfani assumeva il ruolo del saggio giudice, del filosofo che costringeva al ragionamento. Scriveva la sue recensioni senza mai denigrare, pur di fronte a spettacoli inadeguati, trovandovi dentro quella scintilla che doveva essere valorizzata, perché chi fa teatro compie già con questa scelta un atto di coraggio, un sacrificio privo di economicità che va segnalato, tranne naturalmente i casi di presunzione e ottusità: ma anche allora Ronfani concedeva un appello, per quel “metterci la faccia” che era stata un’osservazione di Orazio Costa circa il lavoro degli attori, e che si può estendere a tutti quelli che il teatro lo fanno sulla propria pelle.

La curiosità e l’impulso pur razionale all’indagine cri-

tica indussero presto Ronfani ad ampliare il suo universo di intervento. Non solo critico di un quotidiano, ma fondatore di una rivista – “Hystrio” – nella quale spaziare con maggior possibilità di approfondimento critico circa i fenomeni su cui scrivere, si trattasse di consacrazioni che di segnalazioni di novità, soprattutto spiragli di innovazioni che incidessero nello spirito di un’epoca in una determinata società. Quella rivista così appassionatamente voluta ebbe il pregio di assegnare ampi spazi alla drammaturgia italiana contemporanea. Testi premiati, andati in scena in festival,





o scelti da lui con quel fiuto che lo faceva andare sicuro là dove ancora un autore era sconosciuto, riempiono le pagine della pubblicazione segnalando problematiche innovative. Quanti autori, allora già celebri, o del tutto o quasi sconosciuti, vi trovarono ospitalità: tra questi Alberto Bassetti, Edoardo Erba, Melania Mazzucco, Fabio Cavalli, Roberto Cavosi, Luigi Squarzina, e io stessa.

Nell'impegno di Ronfani l'attenzione per la drammaturgia contemporanea non era disgiunta da

una continua confrontazione con il passato, radice e stimolo per un presente attento e partecipe. In questa ottica rivestì la carica di presidente del Comitato per le celebrazioni del bicentenario goldoniano, dando spazio a studiosi fra i più arditi e sollecitando rappresentazioni di testi la cui carica innovativa non era del tutto stata ancora messa in evidenza. E con il passato che aveva avuto a protagonista il regista, autore e maestro Alessandro Fersen si era di nuovo adoperato per rinnovare l'interesse attraverso la presidenza del Premio Fersen, fondato da Ombretta De Biase, che da alcuni anni segnala autori nuovi, le cui tematiche si ispirano alla fervida inventività di questo Maestro.

Ronfani ha sacrificato parecchio del suo estro creativo per dedicarsi a Hystrio, a vantaggio di altri che scrivevano. Ma Hystrio era una sua creatura, e come tale suppliva alla nascita di testi suoi. Come un padre che consegna una figlia a chi sa di potersi fidare, anni fa affidò la rivista ai suoi collaboratori, che proseguissero, ormai esperti, la strada iniziata da lui. Si ritrasse conservandosi uno spazio per sé, mentre intanto gli erano arrivate attestazioni di prestigio, da anni già la nomina di commendatore dell'Ordine della Repubblica francese, ricevuta dalle mani di Mitterrand allora presidente, e poi la carica di presidente dell'Associazione dei critici di Teatro, che condusse in anni difficili, quando ormai la critica – come sempre più oggi – veniva confinata a brevi articoli marginali, sopravvanzati da interviste fiume dal sapore di pettegolezzo. Consegnò ai libri, oggetti più duraturi rispetto all'articolo destinato ad essere buttato, i suoi pensieri più elaborati. Dopo l'esperienza francese che gli ispirò "Il nuovo teatro in Francia" dove Vilar ne è il centro, e poi "Trent'anni di teatro francese", sollecitatore di confronti nostrani, è il tempo delle riflessioni amare, inevitabili e relative al nostro teatro, come "Il funerale di Pulcinella", un pamphlet carico di pessimismo ma, nella sua ottica di critico e drammaturgo, scritto quasi per la scena.

La scena la amava al punto da immedesimarvisi nella sua più limpida volontà di ispirazione: scrisse, e ne ebbe la soddisfazione della rappresentazione, "L'auto-

ma di Salisburgo", e poi altri testi che con autentica gioia seguiva assistendo agli spettacoli che se ne andavano realizzando, come "Diablogues" e "Dolci delitti del vecchio Far West", interpreti Piero Nuti e Adriana Innocenti anche regista della pièce, e tanti altri, tratti da saggi di filosofia, di letteratura, di storia, campi nei quali Ronfani si muoveva con abilità, lui anche direttore della Scuola di Giornalismo a Milano. L'amatissima moglie Natalina, sua compagna di scelte politiche a partire dal periodo della lotta partigiana gli fu accanto nelle complesse pratiche per la pubblicazione di Hystrio; quando lei morì, ne venne stroncato, ma si riebbe da quel dolore sentito come la perdita di una parte di sé "cantando" quella donna in "Canzoniere per la sposa perduta".

Forse deluso dall'andamento che sempre più assumeva il nostro teatro, si dedicò alla narrativa. "Il vampiro e la fanciulla", l'ultimo suo romanzo, percorre la sua esistenza attraverso episodi e riflessioni che ognuno può far sue, al di là di un velato autobiografismo. Ma tanti erano anche i romanzi e i saggi di soggetto politico o letterario: "Perché De Gaulle", "La rivolta del vescovo "Lefebvre", "Esprit, una rivista per l'Europa". Capiva che non devono esistere barriere rigide fra teatro e tematiche civili, fra drammaturgia e scrittura letteraria. Un panorama che spaziava fra scrittura rappresentazione e critica emerge nel volume "Il teatro in Italia" (Spirali ed.) dove il teatro appare in tutti gli aspetti della sua espressività, riportandoci da Strehler a Gassman, da Lavia a Parenti, da Savioli a Lunari, Terron, Pensa, Geron, consegnandoci del teatro che giunge alla metà degli anni ottanta una visione completa, che vale come confronto ai successivi decenni.

Mi aveva telefonato, non molto tempo prima della sua scomparsa, per dirmi che Valentina Cortese voleva interpretare, come omaggio a Eleonora Duse, a Jesolo, "Ultima notte a Pittsburg" che Ghigo de Chiara aveva scritto ispirandosi all'attrice, e cercava quel testo. L'aveva pubblicato Ridotto, la Cortese lo ricevette subito. Ancora una volta Ugo Ronfani, con la generosità di chi ama il teatro al di là di un ambito personale, si era offerto come tramite perché la Parola tornasse a risuonare.



Ugo Ronfani a Parigi, insieme a Eugène Ionesco

LA SERATA AL BURCARDO SU ORAZIO COSTA

La presentazione del libro "Orazio Costa prova Amleto" di Maricla Boggio ha suscitato un vivace dibattito fra studiosi, critici e attori

Stefania Porrino

Martedì 31 marzo si è svolta nella Sala della Biblioteca Teatrale del Burcardo, in collaborazione con la SIAE e l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica, la presentazione del libro *Orazio Costa prova Amleto* di Maricla Boggio, edito da Bulzoni.

Questo volume viene ad aggiungersi ai precedenti tre libri, tutti editi da Bulzoni, che l'Autrice ha dedicato allo studio e alla raccolta di materiali riguardanti il metodo mimico di Orazio Costa: *Il corpo creativo – la parola e il gesto in Orazio Costa* (2001), *Mistero e teatro – Orazio Costa regia e pedagogia* (2004), *Orazio Costa maestro di teatro* (2007)

Ad illustrare il lavoro della Boggio e la figura del Maestro sono intervenuti Carlo Vallauri, Giuseppe Bevilacqua, Giorgio Taffon, Paolo Petroni e Marco Giorgetti; inoltre gli attori Fabrizio Gifuni e Luigi Lo Cascio hanno portato la loro testimonianza diretta dell'esperienza didattica compiuta con Costa, esperienza che hanno potuto rivivere, non senza emozione e con una non troppo celata nostalgia, grazie alla proiezione di alcuni spezzoni del materiale video delle prove di *Amleto*, fatte da Costa in Accademia, negli anni appunto in cui Gifuni e Lo Cascio erano allievi del corso.

Gli interventi:

Il Presidente della Siad, **Gennaro Aceto**, dopo aver aperto l'incontro ringraziando il pubblico per la sua assidua presenza alle iniziative promosse dalla Siad a favore della drammaturgia italiana, ha dato la parola a **Maricla Boggio** che ha introdotto il tema della serata sottolineando l'importanza del legame tra l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica e Orazio Costa il quale, all'inizio degli anni '90, diresse per due anni una classe di attori diventati tutti, a una quindicina d'anni di distanza, interpreti affermati del teatro italiano.

Carlo Vallauri, dopo aver evidenziato l'importanza del rapporto tra Costa, maestro di più generazioni, e Maricla Boggio, all'inizio allieva, poi sua collaboratrice, oltre che autrice e regista, è passato ad illustrare la struttura del libro incentrato sul racconto delle prove di *Amleto* eseguite da Costa con gli

allievi dell'Accademia nel corso di tre giornate di studio.

Per il Maestro l'angoscia e l'ironia sono le chiavi essenziali per comprendere le dimensioni del personaggio. Letto il testo ed enucleate le scene, Costa spiega i caratteri, le modalità dei comportamenti così che, attraverso le varie voci - quella del Maestro e quella di Maricla - noi assistiamo alla costruzione dei personaggi attraverso alla loro decostruzione, a cominciare dalle parole del testo italiano risalendo però anche alla poesia autentica del testo originale.

In un fitto dialogo col Maestro, gli allievi, tra cui Pierfrancesco Favino, Patrizio Cigliano, Sandra Toffolatti, Fabrizio Gifuni e Luigi Lo Cascio, ripercorrono tutte le sollecitazioni provenienti dal testo. Costa spiega come Amleto ricerchi quel fuoco indispensabile per dare forza alla sua vendetta.

Ed è emozionante seguire gli attori mentre recitano nei rispettivi ruoli: Costa corregge e sorregge e chiede ad essi che le parole siano chiare nella loro essenza. Soprattutto si sofferma sulla follia di Amleto, sul suo rapporto con gli altri personaggi e sulla scena in cui il teatro diventa una "trappola per acchiappare la coscienza". Il monologo è dramma ma è realtà, è vita, e cerca di abbracciare tutte le tonalità di cui gli attori si possono servire.

Altro punto essenziale è la moltiplicazione dei ruoli che ogni allievo realizza quando Costa fa lavorare gli attori in coro su ciascun personaggio o quando

Marco Giorgetti,
Paolo Petroni e
Maricla Boggio





Giuseppe
Bevilacqua e
Fabrizio Gifuni

suddivide un determinato ruolo in singole battute che gli allievi devono interpretare in successione come formando una collana di frasi legate, nelle intenzioni, l'una all'altra.

Nella parte finale del libro troviamo anche le testimonianze di ex allievi come Gifuni, Lo Cascio e Toffolatti, gli appunti presi durante le lezioni di Costa, nel '64, dalla Boggio stessa, attraverso i quali è possibile ripercorre l'esperienza da lei vissuta in Accademia sin dal primo anno del triennio di regia diretto da Renzo Tian, e infine ancora preziosi *frammenti*, tratti dai quaderni del Maestro, riguardanti l'intero percorso compiuto sull'*Amleto* dal 1947 agli anni '90: riflessioni sul fantasma, sull'attualità della rappresentazione, fino alla confessione di Costa, al giungere del suo 57° anno di età, quando, nel discorso di *Amleto*, egli dice di sentire solo ora quello che gli sarebbe occorso per un più valido proprio agire: se avesse compreso a tempo forse la sua vita sarebbe diversa.

Giuseppe Bevilacqua, al tempo delle prove di *Amleto*, era regista assistente di Costa. In questa occasione, nel ricordarlo, ha affermato che, per chi lavorava con il Maestro, l'impressione non era quella di stare davanti ad un uomo di teatro, un regista di teatro, a un critico di teatro, ma quella di essere di fronte a "un teatro vivente".

Il senso più profondo del suo insegnamento sta in quel lavoro radicalmente puntato sul fatto espressivo come una dimensione profonda della persona, nella fede assoluta che aveva nella necessità di gettarsi a capofitto nell'espressività a partire da quell'impulso primario che ha le sue radici nell'infanzia, un precipitarsi dentro del corpo e della voce nella dimensione plastica delle parole. Nel suo approccio diretto tra il corpo dell'attore e le parole viene superato qualunque tranello psicologico, qualunque tentennamento sul dialogo, la coerenza del personaggio.

Nella dimensione del coro Costa ha consegnato una

proposta metodologica di insegnamento. Con il coro, nel coro, i corpi degli attori entrano in una relazione che va oltre la mediazione drammaturgia e che sta nel sudore fisico di questo rapporto con le parole. Partendo da un fatto fortemente espressivo, la parola in sé viene portata alle sue estreme conseguenze nelle potenzialità illuminative, fonetiche, nelle sfumature più assolute. Nel coro la soggettività dell'attore si misura attorno ad una dimensione non moraleggiante di umiltà ma di concreto rapporto reale con la comunicazione, dal momento che si sta realmente costruendo qualche cosa insieme.

Fabrizio Gifuni ha iniziato il suo intervento sottolineando come tutto quello che ha potuto realizzare in questi ultimi 15 anni di lavoro sia nato da quella esperienza vissuta con Orazio Costa.

Il Maestro era tornato in Accademia ai primi anni '90, dopo che ne era stato allontanato per molto tempo, con una certa diffidenza, chiedendo di stare solo pochi mesi per vedere se ci fossero le condizioni adatte per lavorare. Poi decise di fermarsi per tre anni e furono gli ultimi, in Accademia.

Con Costa, ci fu un primo anno di lezioni su *La vita è sogno* di Calderon de la Barca e su alcune poesie di Pascoli. Durante il terzo e il quarto anno, che era facoltativo e sperimentale, si fece lezione solo sull'*Amleto*.

L'irripetibilità di quella esperienza sta nel fatto che l'*Amleto* veniva preso come paradigma universale di tutto quello che avrebbe potuto accadere dopo, nel corso di una intera carriera teatrale. Attraverso l'*Amleto*, che è un testo assoluto, ognuno degli allievi aveva la possibilità di sperimentare per 8 ore al giorno, in sintesi, quello che poi si sarebbe trovato davanti negli anni a seguire. Tutti - attori e attrici - potevano lavorare su tutti i ruoli e alla fine del primo anno ogni allievo era in grado di possedere a memoria l'intero testo in ciascuna delle sue parti.

Erano lezioni di vita a trecentosessanta gradi, in cui si lavorava ogni giorno sull'essere umano: un'indagine serrata, senza requie e spietata, su se stessi e sui propri limiti, per arrivare ad indagare l'essere umano nelle sue infinite possibilità espressive, attraverso il gioco.

Il gioco era al centro di tutto perché era al centro del metodo, nel tentativo disperato di recuperare le infinite possibilità espressive che si hanno nei primi mesi e nei primi anni di vita. Un attore, per tutta la vita, tenta disperatamente di riappropriarsi, di scatenarsi di nuovo in quella condizione di totale libertà sperimentata prima che la società, le convenzioni, la famiglia e l'educazione abbiano serrato in una tenaglia strettissima tutte quelle infinite possibilità.

La prova della validità del metodo di Costa sta nel fatto che ognuno degli allievi di allora ha poi realizzato percorsi quanto più diversi si possano

immaginare uno dall'altro: dalla comicità di Paneli, al realismo mimetico di Gian Maria Volontà, alla fonè di Carmelo Bene, per strade completamente diverse, ciascuno ha sviluppato il proprio talento e la propria originalità partendo da quella comune matrice. E questo a totale conferma del fatto che non esiste un metodo che crei attori in serie.

Pino Manzari, ricollegandosi alle conclusioni sul metodo appena fatte da Gifuni, ha voluto precisare l'etimologia della parola metodo che significa "oltre strada", il "proseguire il cammino".

Volendo poi tracciare un ritratto di Orazio Costa come uomo, ha ricordato come già il trattato dello pseudo Aristotele sulla malinconia ha portato, sin dall'antichità, alla definizione dell'artista e dell'eroe come esseri malinconici. Gli eroi, i poeti, i grandi scrittori, sono tutti temperamenti malinconici.

Luigi Lo Cascio ha voluto ricordare, per prima cosa, la generosità con cui Costa ha dato ai suoi allievi, in due anni di prove sull'*Amleto*, un distillato di un lavoro durato decenni.

Riguardo al metodo, ha precisato come anche quelli che possono sembrare nuovi apporti (la collana dei personaggi, il coro) fanno parte integrante della mimica: nel libro della Boggio si può seguire pienamente questo gioco continuo di moltiplicazione dei ruoli, lo scatenamento all'infinito delle possibilità di presentare un personaggio, l'uso del coro che non era una omogeneizzazione della singolarità, ma si giovava delle proposte dei singoli come una possibilità, all'interno di questo spazio collettivo, di cogliere il contributo espressivo portato dagli altri.

Il metodo del Maestro, secondo Lo Cascio, si fonda su una forma di umanesimo. La plasticità, la trasformazione, la metamorfosi: all'uomo non è preclusa nessuna forma. Anche l'errore era considerato da lui solo una delle possibili versioni di qualcosa che è sempre al di là da venire. L'intento finale è la costruzione di un uomo artefice del proprio stare al mondo e della forma che sceglie di essere nel mondo.

Giorgio Taffon inizia il suo intervento sottolineando che, per uno storico del teatro, il primo problema è cercare di individuare il senso giusto della trasmissione dell'esperienza perché l'arte teatrale ha questo di difficile: trasmettere qualcosa che è attinente al corpo mente. Soprattutto nel caso degli attori: come si fa a verbalizzare l'esperienza fatta?

Occorre quindi inquadrare il lavoro di Costa non solo tenendo conto delle differenze specifiche delle sue "invenzioni" (metodo mimesico, regia, pedagogia), che Maricla Boggio ha con encomiabile sforzo, finezza, intelligenza, delineato tramite una vasta mole documentaria nei suoi quattro pregevoli



Giorgio Taffon,
Luigi Lo Cascio e
Maricla Boggio

libri, ma occorre anche operare trasversalmente. Ci si accorge, allora, che gli incroci non sono pochi, a iniziare, come si sa, da Coupeau, di cui fu giovane allievo, e con la ricerca del maestro della "azione reale", "sincera"; con lo sviluppo delle capacità fantastiche che lo stesso Coupeau individuava fin nei fanciulli; ma anche va individuato il rapporto con la "credibilità" stanislavskiana; e con la stessa "crudeltà" artaudiana, che ispira la necessità assoluta dell'agire col nel corpo, e con la voce, anch'essa azione fisica; gli stessi esercizi della mimesica richiamano, ad esempio, gli esercizi senza azione del maestro russo, o le azioni senza oggetto.

Inoltre Costa si adoperò per inserire nell'Istituzione spazi di libertà e invenzione, a partire dalla scuola intesa come laboratorio, che fu un ideale tipico dei Padri fondatori del 900 teatrale; i suoi stessi viaggi in Oriente indicano una sua presa di distanza dall'ingabbiamento delle Istituzioni, alla ricerca di una dimensione interiore ereditata dal cattolicesimo personalista e spirituale della cultura francese degli anni Venti e Trenta.

Paolo Petroni ricorda l'incontro avuto con Orazio Costa quando ebbe modo di intervistarlo in occasione della messa in scena di *Rosales*. In quello spettacolo c'era il suo amore assoluto per il teatro di poesia, la sua necessità di cercare il nocciolo poetico in qualsiasi spettacolo e trovare lì la verità e il senso di quello che andava facendo, a prescindere dalla forza teatrale del testo stesso.

Trovandosi recentemente a parlare con Andrea Camilleri del Maestro, Petroni ha avuto modo di chiedergli che cosa potrebbe ricordare su di lui come regista. La risposta è stata che Orazio Costa merita bene di essere ricordato, oltre naturalmente che per il suo lavoro di formazione degli attori all'Accademia, anche solo per uno spettacolo, il suo *San Francesco* messo in scena 50 anni prima di *Rosales*. Un *San Francesco* per cui litigò con D'Amico che diceva che non era un testo teatrale, che



Carlo Vallauri

era come voler mettere in scena un articolo di giornale. Costa si intestardì e lo fece lo stesso. D'Amico, nella recensione che scrisse, fece tutte le sue obiezioni sul testo e poi parlò benissimo dello spettacolo e in particolare della scena che tutti ricordano - quella in cui Francesco parla agli uccelli - e di cui tutti avevano ammirato la capacità di far vivere agli spettatori il materializzarsi di questi uccelli - che ovviamente non c'erano. Il pubblico però ne sentiva talmente la realtà da imitare in sala i movimenti e gli spostamenti degli attori in scena, come se davvero si potesse avvertire la presenza di quegli uccelli che volavano da per tutto.

A conclusione del suo intervento, Petroni, dopo aver notato come l'accurata descrizione delle prove, del metodo e della meticolosità del lavoro di Costa ci aiuti a capire cosa c'è davvero dietro il lavoro di un attore serio, si è augurato che vengano pubblicati quanto prima anche i quaderni di appunti di Costa, certo che anche in essi si possano trovare altri materiali preziosi di riflessione.

Marco Giorgetti ha portato la sua testimonianza di

Fabrizio Gifuni e Luigi Lo Cascio con l'autrice del libro nella sala del Burcardo dopo l'incontro



prosecutore del lavoro di Orazio Costa ricordando i cinque anni della sua vita passati accanto al Maestro come suo segretario particolare e manifestando la sua soddisfazione di potere ancora lavorare presso il Teatro La Pergola di Firenze per tenere vivo il lavoro di Costa, realizzando ancora laboratori di metodo mimico per i giovani. Una soddisfazione cui si aggiunge la gioia di essere riuscito a rimanere in quei luoghi dove Costa ha vissuto i suoi ultimi anni: nel suo studio, nel suo salone, nella sua casa che è oggi esattamente come lui avrebbe voluto che restasse.

Riferendosi all'augurio di Petroni di poter vedere presto pubblicati i quaderni del Maestro, Giorgetti ha precisato che i quaderni sono stati trascritti grazie all'impegno delle nipoti di Orazio Costa, Paola Costa e Anna Piccinini, e che rientreranno presto a Firenze dall'ETI che li conserva in una cassaforte. Ha ricordato anche che alla Pergola si terrà a maggio una settimana dedicata a Costa e che il 14 novembre, il giorno del decennale della sua scomparsa, si celebrerà la ricorrenza cercando di richiamare anche molti suoi ex allievi.

Riguardo al lavoro sull'*Amleto* Giorgetti ha fatto notare che "Amleto" è l'ultima parola che appare scritta sui suoi quaderni: "Bisogna assolutamente che mi applichi ad una nuova traduzione di *Amleto*": questo è l'ultimo appunto preso dal Maestro.

Giorgetti ha terminato il suo intervento citando alcune righe di Costa riguardo al prezioso rapporto che, nei casi più elevati di un insegnamento, si instaura tra Maestro e allievo: "Quanto a Copeau ci troviamo in un certo vantaggio: la guerra ci divide e a guerra finita ebbi il torto grave di non andare subito a trovarlo. E' vero che gli dedicai il Piccolo di Roma e la regia del Don Giovanni di Molière ma ormai era stanco e malato. Non lo vidi che ai suoi ultimi giorni e mi sentii dire una parola che ho cercato sempre non solo di ricordare ma di tenere a guida e principio: <Voi avete potuto pensare che io vi avessi dimenticato e questo è male.> Poveri maestri! Saranno anche pedanti ma finché ci sono meritano di più."

"Costa" ha aggiunto Giorgetti "ricordava tutti i suoi allievi. Sarà compito degli allievi continuare a ricordare il Maestro."

Maricla Boggio conclude l'incontro sottolineando che il metodo di Costa viene ancora insegnato da molti dei suoi ex allievi in vari punti d'Italia, creando dei gruppi che continuano ad approfondire e a sollecitare la creatività.

La speranza è che venga portato avanti sia il metodo ma anche il lavoro sull'approfondimento della parola poetica e che la chiave tante volte proposta da Costa, "il personaggio è la battuta", chiave oggi davvero poco valutata, possa tornare ad essere veramente il senso della nostra vita teatrale.

ALDO NICOLAJ, UNO SPETTACOLO DELLA SIAE PER RICORDARLO

Il suo archivio teatrale conservato al Burcardo

Si è svolta il 29 aprile al Teatro Italia di Roma, alla presenza di un folto pubblico, la serata omaggio ad Aldo Nicolaj "Le zanzare pungono senza malizia", un collage di testi e monologhi del grande drammaturgo piemontese ideato e realizzato da Luca Nicolaj. Aiuto regia Elif Uluhan; interpreti: Serena Bennato, Mariangela Colonna, Daniele Amendola, Emanuela Bernardi, Francesco Colombo, Giulia Innocenti, Pietro Pace, Daniel Terranegra. Nella prima parte sono state rappresentate scene tratte da "Carini ma un po' nevrotici", "Ex", "Farfalla Farfalla", "Non era la quinta, era la




Mariangela Colonna e Serena Bennato hanno interpretato due monologhi dell'autore, con la regia del figlio Luca

LE ZANZARE PUNGO NO SENZA MALIZIA

CONCEZIONE E REGIA

AUTO REGIA
ELIF ULUHAN

CON
SERENA BENNATO
MARIANGELA COLONNA
E CON
DANIELE AMENDOLA
EMANUELA BERNARDI
FRANCESCO COLOMBO
GIULIA INNOCENTI
PIETRO PACE
DANIEL TERRANEGRA



UN COLLAGE DI TESTI
E DUE MONOLOGHI
IN OMAGGIO AD
ALDO NICOLAJ

INVITO

MERCOLEDÌ 29 APRILE
ORE 21.00

TEATRO ITALIA
VIA BARI, 18 ROMA

PRENOTAZIONI 06 44239286

nona", "La signora e il funzionario", "I ricci di mare", "Il pendolo", "La prova generale", "Nero come un canarino", "Una famiglia molto unita". La seconda parte è stata dedicata ai due monologhi "Emilia in pace e in guerra" e "Acqua e sapone".

Prima dello spettacolo Filippo Gasparro, direttore dell'Ufficio Eventi della Siae ha dato il benvenuto agli astanti ricordando che la serata è stata organizzata per tributare un omaggio al drammaturgo scomparso nel 2004 e per celebrare la donazione della ricca collezione di materiale documentario appartenuta ad Aldo Nicolaj, consistente in libri, periodici, fotografie, copioni, locandine, manifesti, testi manoscritti, premi, targhe e documenti audiovisivi è stata donata nel 2008 alla Siae che oggi costituisce un fondo della Biblioteca e Museo Teatrale del Burcardo.

Filippo Gasparro ha poi ceduto la parola ad Alessandro Conte, direttore dell'Ufficio Rapporti Internazionali della Siae, che durante il suo soggiorno a Parigi in qualità di rappresentante della Siae, ha avuto modo di conoscere molto bene Aldo Nicolaj. Alessandro Conte ha ricordato il ruolo e la rilevanza internazionale di Nicolaj, che è uno degli autori italiani del dopoguerra più conosciuti e apprezzati all'estero dove le sue opere sono state e sono tuttora tradotte e rappresentate in molti paesi, dal Sudamerica all'Este europeo.

I figli di Aldo Nicolaj, Luca, Andrea e Michele (nella foto), hanno ricordato la figura, la personalità e la versatilità del drammaturgo, annunciando che le sue opere sono ora disponibili in rete nel sito Internet curato da Luca Nicolaj.

TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del Comitato di redazione

UNO SPETTACOLO SPECIALE

Teatro Stabile di Calabria
IL FIGLIO DI GERTRUDE
 di e con *Lorenzo Gleijeses*
 regia di *Julia Varley*
 (Odin Teatret)
 Assistente alla regia:
 Manolo Muoio
 Disegno luci: Fausto Pro
 Oggetti di scena:
 Michele De Santis
 Colonna sonora: Jan Ferslev
 Suono: Bearne Nygaard
Roma, Teatro India
6 giugno 2009

UNO SPETTACOLO
CHE DURA
DA VENTI ANNI

SCHEGGE D'AUTORE 2009
 per la direzione artistica di Renato Giordano
TERZO MILLENNIO IL VIOLANGELO
 Associazione Culturale Compagnia Teatrale
 presentano
VIOLETTA CHIARINI
 in **LE DELIZIE DEL TRAFFICO**
*Monologo comico con evocazione
 di personaggi vari*
 di **VIOLETTA CHIARINI**
 prima rappresentazione assoluta
 Regia e musicologia dell'autrice
 Collaborazione alla messa in scena:
Claudio Gnomus
 Bozzetto costume: **Salvatore Russo**
*La canzone "Sorpresa in balera", cantata
 da Violetta, è di Chiarini-Mantovani*
TEATRO TORDINONA



QUATTRO APPUNTAMENTI POETICI



La Compagnia del Meta-Teatro
'PERSONALE' di Antonio Piovaneli
(una tetralogia poetica: Catullo, Virgilio, Caproni, Pasolini)
Atelier Meta-Teatro - dal 19 maggio al 14 giugno 2009



UNO SPETTACOLO FRA MUSICA E STORIA

*Associazione Trio Chitarristico
di Roma*

CARO MILLENOVECENTO

*Ricordi e accordi del secolo breve
di F. R. d'Ettore e P. B. La Fonte
con Patrizia La Fonte*

*e Marco Cianchi, Fabio Renato
d'Ettore, Fernando Lepri*

(Trio Chitarristico di Roma)

**Roma, Teatro LoSpazio.it
dal 19 al 24 maggio 2009**

UNA INTERPRETAZIONE RIVELAZIONE

CHIÒVE

*Triangolo amoroso e desideri di riscatto da
Barcellona ai Quartieri Spagnoli di Napoli*

*di F. R. d'Ettore e P. B. La Fonte
Chiara Baffi - Premio UBU 2009 "attrice
rivelazione" - Premio Eleonora Duse 2008*

di: Pau Mirò

traduzione: Enrico Ianniello

spazio e regia: Francesco Saponaro

con: Chiara Baffi; Lali, Enrico Ianniello;

Davide, Giovanni Ludeno; Carlo

scene: Roberto Crea

costumi: Roberta Nicodemo

luci: Lucio Sabatino

suono: Daghi Rondanini

foto di scena: Fabio Esposito

Roma, Teatro INDIA

dal 4 al 14 giugno 2009



PREMIO CALCANTE XI EDIZIONE

BANDO

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XI Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero.
Un Premio Speciale “Claudia Poggiani” verrà assegnato a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 1000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
Il premio “Claudia Poggiani” consiste in una Targa e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.
- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/5990692.
- 5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 30 ottobre 2009 (termine dilazionato per esigenze organizzative).
- 6) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione.
Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figuri il titolo del lavoro da spedire ai copioni.
- 7) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino Mario Prospero, Giorgio Taffon, Mario Verdone – segretaria del Premio è Gabriella Piazza, tel. 06.59902692; fax, 0659902693
- 8) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO S.I.A.D. - 2009 PER UNA TESI DI LAUREA SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

BANDO

LA S.I.A.D. (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2007-2008-2009 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea.

I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).

Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altre tesi meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 30 ottobre 2009 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino, Mario Prospero, Giorgio Taffon, Mario Verdone – segretaria del Premio è Gabriella Piazza.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

COL PIEDE GIUSTO

una commedia borghese
di ANGELO LOGONI

Febbraio 2009

PERSONAGGI:

ELENA: quasi 38 anni, estrazione sociale decisamente popolare, forte accento dialettale, piuttosto sgrammaticata, modi ruvidi e sbrigativi.

SILVIO: 45 anni, avvocato, veloce d'idee e di parole, bell'uomo, elegante, sicuro di sé, maestro di cinismo.

ANNA: circa 35 anni, solare, quel che si dice una donna da sposare, di estrazione altolocata, molto spiritosa e sarcastica, sicura di sé, entusiasta, molto determinata.

BRUNO: 45 anni, marito di Anna, introverso, contraddittorio, spesso troppo accondiscendente, non un mostro di furberia.

LA SCENA:

La scenografia dovrebbe rappresentare 3 luoghi:

La casa di campagna di Anna e Bruno.

Il tavolo di un ristorante

La casa di Elena

SCENA 1

CASA DI ELENA.

Rumore di pioggia e tuoni.

Nel buio si sente il suono di un telefono cellulare. La luce illumina una donna in prosenio. E' Elena, parla al cellulare.

ELENA – Pronto, amore? Mi senti? Non si sente niente, pronto?

Ecco, sto ferma qua, bè? Che succede, dove stai? E mi preoccupo sì, non ti pigliava il telefono, poi con tutta sta pioggia. Dove? Fin là? E tu gliela dovevi portare la macchina, non ci poteva venire lui a pigliarsela? E chisseneffrega che è un cliente... che è paralitico? Pronto? Eh certo, un favore, e a noi chi ce li fa i favori che il gattò di patate s'è tutto freddato un'altra volta. Il gattò! E come ci torni a casa? A piedi? Bravo! Ma che sei scemo? Non ti poteva accompagnare, sto stronzo? E glielo chiedevi... Ma di che ti vergogni, lui si deve vergognare a farti fare 'sta cosa', col buio, coll'acqua, sarà...due chilometri, pure di più... sarà... (botto) Ma che è 'sto botto? Oh pronto? Amore? Pronto?

BUIO



SCENA 2

CASA DI CAMPAGNA DI BRUNO E ANNA.

Rumore di pioggia. Anna e Silvio sono abbracciati al centro della scena, in piedi. Lui ha ancora l'impermeabile bagnato addosso.

ANNA – Ce l'ha fatta... ce l'ha fatta... ce l'ha fatta...

SILVIO – Sì... ce l'ha fatta...

Restano per qualche secondo abbracciati poi si staccano.

ANNA – Non sai come sono felice... non so se puoi capire.

SILVIO – Sì che posso...

ANNA – Silvio... grazie...

SILVIO – E di che? Io non c'entro niente...

ANNA – Non fosse stato per te... gli sei sempre stato vicino... non l'hai mai lasciato solo...

SILVIO – Gli ho solo dato una mano...

ANNA – No... la campagna elettorale l'hai gestita tu... le idee... i discorsi...

SILVIO – Vabbè... quello è il mio lavoro... il merito è suo e...

ANNA – Di mio padre. Finchè non arriva ce lo possiamo anche dire... a proposito, mio padre che dice?

SILVIO – Eravamo tutti insieme... mentre arrivavano i dati diceva "mio genero ce l'ha fatta"...

ANNA – Mio genero? Era di ottimo umore allora...

SILVIO – Poi, quando la cosa era diventata sicura, per la prima volta l'ho sentito pronunciare il suo nome... l'ha chiamato Bruno.

ANNA – (stupita) Bruno? Davvero? Incredibile... sai come lo chiama di solito?

SILVIO – L'incapace...

ANNA – Quando va bene.
 SILVIO – Il cretino... l'inetto...
 ANNA – (leggermente infastidita) Sì... vabbè...
 SILVIO – Lo smidollato...
 ANNA – (più infastidita) Ok, lo sappiamo.
 SILVIO – L'idiota...
 ANNA – (molto infastidita) Va bene Silvio basta!
 SILVIO – Scusa...
 ANNA – Bevi qualcosa?
 SILVIO – Sì... qualcosa di forte... mai scendere di grado alcolico... al partito abbiamo tirato il collo a un discreto numero di bottiglie di champagne... (entusiasta) abbiamo vinto...

Restano in silenzio qualche istante. Anna versa da bere in due bicchieri, uno lo porge a Silvio.

ANNA – Sì ma come mai non è ancora arrivato?
 SILVIO – Non capisco... siamo partiti insieme... eravamo affiancati a un semaforo... poi non l'ho più visto.
 ANNA – Piove molto?
 SILVIO – Diluvia.

ANNA – Arriverà...

Restano in silenzio ancora.

SILVIO – Arriverà... i bambini?
 ANNA – Da mia madre...
 SILVIO – E come mai avete deciso di venire qui in campagna? Non era meglio rimanere in città? Per festeggiare... dico...
 ANNA – (lo interrompe) Lui voleva stare solo con me... sai, nel caso...
 SILVIO – Se non ce l'avesse fatta?
 ANNA – Eh...
 SILVIO – Ecco perché tuo padre quando l'ha salutato gli ha detto: "ciao cacasotto" Bonariamente...
 ANNA – Lo accusate sempre di non essere un mostro di sicurezza... ma Bruno ha un sacco di altri pregi che voi non avrete mai... è buono, onesto, generoso... (ironica) Tutte qualità che tu e mio padre apprezzate molto...
 SILVIO – Tutte qualità che ammetterai in politica sono poco utili...

COL PIEDE GIUSTO

(una commedia borghese) di Angelo Longoni

Regia: **Angelo Longoni**
 Con: **Amanda Sandrelli, Blas Roca Rey, Eleonora Ivone, Simone Colombari**
 Scene: **Leonardo Conte e Alessandra Panconi**
 Costumi: **Marco Maria Della Vecchia**
 Una notte di pioggia, un temporale.
 Una strada provinciale, buia, poco battuta.
 Un uomo al volante della sua auto.
 Un altro uomo a piedi che attraversa la strada.
 Un incidente.
 Il guidatore dell'auto è terrorizzato e fugge.
 Non è un ubriaco.
 Non è un drogato.
 Non è un delinquente.
 È una persona per bene... molto per bene.
 Lo spettacolo è andato in scena al Teatro Sala Umberto di Roma

Un gesto incivile, sempre più frequente nel nostro paese fino a diventare, negli ultimi anni, l'emblema stesso della disumanizzazione dei tempi che viviamo è al centro della narrazione di questo spettacolo

"COL PIEDE GIUSTO" fa del cinismo il suo campo d'indagine principale con i toni della commedia all'italiana più graffiante, quella che è sempre riuscita a cogliere i vizi e i difetti del nostro paese sottolineandoli con una risata.

C'è un fatto criminale nuovo, inedito, non tanto per la tipologia di illecito penale, quanto per la diffusione incredibile che sta avendo: l'omissione di soccorso in seguito ad incidenti stradali.

Mai come in questo periodo storico si scappa. Sono quasi ventimila i pirati della strada che ogni anno colpiscono e fuggono, spesso dopo aver ferito, spesso dopo aver ucciso.

Il tentativo di far perdere le proprie tracce travalica il fatto incidentale e diventa vero e proprio atto criminale.

L'impunità dei pirati della strada mette a rischio il concetto stesso di civiltà visto che solo uno su tre viene individuato.

Ogni tre giorni in Italia viene ammazzato qualcuno in un atto di pirateria e uno al giorno rimane gravemente ferito.

Nel 2008 sono stati registrati 323 casi di pirateria e 93 morti.

Ogni anno si consumano circa 11 mila delitti di omissione di soccorso stradale. Il pensiero più conformista tende ad associare al pirata la figura di un criminale che, oltre all'occultamento dell'incidente, ha sicuramente altro da nascondere: un permesso di soggiorno scaduto o inesistente, una fedina penale maculata, la provenienza da un altro delitto, una guida pericolosa in stato di

ebbrezza alcolica o chimica. Ma non sempre si tratta di emarginati, ubriachi, extracomunitari o delinquenti abituati a scappare a causa di una vita vissuta al limite dell'illegalità.

Spesso sono persone normali, normalissime, anzi rispettabili cittadini che non hanno altre colpe che quella di essersi distratti o di aver pigiato troppo sull'acceleratore o di aver preso male una curva o, più semplicemente di non essere degli assi del volante.

Ma allora, perché anche queste persone scappano?

Da cosa fuggono veramente?

La tesi che si esprime nello spettacolo è quella di una società intera in fuga dalle proprie responsabilità.

Il peso del proprio operato è sempre più insopportabile per tutti.

C'è un desiderio diffuso di impunità, di irresponsabilità a tutti i livelli, dalla scuola al lavoro, dalla politica alle istituzioni ovunque si respira quest'aria di legittimazione del principio di farla franca comunque e in ogni caso.

Il tutto accentuato dal particolare non trascurabile che sono in tanti nel nostro paese gli esempi quotidiani di persone che rimangono impunte. Il sentimento più diffuso è l'egoismo. Il metro di giudizio il cinismo.

"COL PIEDE GIUSTO" racconta la storia di alcune personaggi che ruotano attorno alla vicenda inizialmente tragica di un incidente stradale causato da una persona insospettabile, da un esponente dell'élite sociale del paese, un uomo che ha tutto dalla vita: una moglie, dei figli, una posizione elevata, un ruolo politico.

Da un incipit drammatico prende il via una commedia borghese che unisce i toni comici alla riflessione intorno ad una classe dirigente che non si ferma di fronte a nulla pur di salvaguardare se stessa. Tutto è calpestabile e allo stesso tempo negoziabile. I sentimenti stessi sono elementi di trattativa. Diventano meri strumenti anche l'amore, l'amicizia, la famiglia, l'onestà, il rimorso. Un'azione imperdonabile per la maggior parte delle persone, per la "razza padrona" si trasforma in un elemento da rimuovere, un fastidioso intralcio sul cammino che porta al raggiungimento dei propri obiettivi. Le responsabilità e le colpe non devono essere d'intralcio, né mettere in discussione un futuro di successo, né azzerare i vantaggi e i guadagni acquisiti.

In una serie di capovolgimenti di fronti, di imbrogli e di finzioni i protagonisti della storia mettono in scena una versione della propria vita che assomiglia in modo impressionante a ciò che ormai siamo abituati a vedere quotidianamente nella nostra società.

Tutti, nessuno escluso, allestiranno un gioco cinico di strategie e alleanze che metterà in evidenza il fatto che, alla fine, a vincere, in questo sistema sociale, è sempre chi appartiene al gruppo più forte e strutturato, chi ha gli appoggi migliori e chi ha i mezzi per resistere agli urti della vita.

L'importante, alla fine, è riuscire a galleggiare allontanando da sé ogni tipo di responsabilità e soprattutto evitando di pagare il prezzo delle conseguenze per le proprie azioni.

ANNA – Certo... (ironica) se uno ha come modello il terzo Reich...

SILVIO – Spiritosa... il nostro modello è una democrazia moderna, agile... veloce...

ANNA – Quindi servono doti ginniche.

SILVIO – No, strategiche.

ANNA – Una via di mezzo tra Machiavelli e Maradona...

SILVIO – (divertito) Ah... se tuo marito avesse la metà del tuo senso dell'umorismo...

ANNA – E chi t'ha detto che non ce l'abbia? Siete voi che non capite perché il suo umorismo è sottile.

SILVIO – Sottilissimo...

ANNA – Quindi? Adesso che succede?

SILVIO – Succede che oltre ad essere deputato... probabilmente avrà un incarico in qualche commissione... credo che dovresti chiedere a tuo padre... molto dipende da lui...

ANNA – Eh già da mio padre dipende il destino di un sacco di persone... eh? Per fortuna non solo quello di mio marito...

SILVIO – Lo so cosa vuoi dire... anche il mio. Siamo tutti sulla stessa barca... il bello è che si rema tutti... oddio, tuo marito un po' meno...

ANNA – (ironica) Eh... poverino... ti vedo distrutto dalla fatica. Sempre lì... legato al remo della galera, a prendere frustate...

SILVIO – Devi ammettere che io sono quello che raccoglie sempre meno di quel che semina.

ANNA – (ironica) L'oscura fatica di chi si muove nell'ombra... eh? Tessere trame che poi servono ad altri... chi te lo fa fare?

SILVIO – Prima o poi qualcuno si ricorderà di me...

ANNA – Se ti riferisci a mio padre non credo... gli servi troppo nel tuo ruolo di consiglieri...

SILVIO – Perché usi sempre questo gergo da mafia italo-americana?

ANNA – (scherzando) Perché so che ti dà fastidio... del resto è il tuo lavoro... esperto delle leggi e conoscitore dei sistemi per eluderle.

SILVIO – Vabbè dai... è roba seria... ti sembra uno da coppola e gessato?

ANNA – In versione più moderna, più agile... Machiavelli e Maradona... in salsa corleonese... prima o poi grazie a te ci troveremo tutti con una testa di cavallo nel letto.

SILVIO – Che orrore... perché mi tratti sempre così male?

ANNA – Ma se ho appena finito di ringraziarti per tutto quello che hai fatto...

SILVIO – Allora dai vieni qua, ringraziami!

ANNA – Grazie...

SILVIO – Ancora un po'...

ANNA – Grazie...

Lui le si avvicina, lei per tenerlo a bada gli allunga un bicchiere pieno di Cognac.

ANNA – Vuoi bere ancora, vero?

Silvio rimane col bicchiere in mano, lei si sottrae.

ANNA – Piuttosto strano che non arrivi, no? Dici di chiamarlo al cellulare?

SILVIO – Ma no... starà guidando... sei preoccupata?

Silvio si avvicina ad Anna con un sorriso malizioso e le mette una mano sulla spalla.

SILVIO – Hai premura che torni?

ANNA – No

SILVIO – Anna...

ANNA – Silvio...

SILVIO – Anna...

ANNA – No dai...

Anna prende le distanze da Silvio ma senza infastidirsi troppo, quasi come se fosse una dinamica consueta tra loro.

SILVIO – Perché mi eviti sempre?

ANNA – Io? No... assolutamente.

SILVIO – Sì invece.

ANNA – Non ti evito... (ironica) cerco soltanto di non stare sola nella stessa stanza con te.

SILVIO – Di cosa hai paura?

ANNA – Indovina un po'?? Lo so che mi vuoi bene, ma l'ultima volta...

SILVIO – L'ultima volta avevo alzato un po' il gomito...

ANNA – (indica il bicchiere che Silvio tiene in mano) Bè, anche adesso ti stai dando da fare...

SILVIO – Solo un bicchiere.

ANNA – Due più lo champagne? Te lo sei dimenticato?

SILVIO – Anna...

ANNA – (Imitandolo) Silvio...

SILVIO – Io ti amo...

ANNA – Sì lo so... lo so... mi ami follemente... mi hai sempre amato... soprattutto dopo che hai bevuto due gocce.

SILVIO – Ma è la verità.

ANNA – Peccato che tu sia il migliore amico di mio marito.

Silvio l'abbraccia.

SILVIO – Amo anche lui... vi amo tutti e due... e vorrei essere per te quello che sono per lui. Una spalla... un piedistallo... un argano... una gru... un appoggio...

Le mette una mano sui fianchi.

ANNA – Sì ma non ti appoggiare troppo... un amico sarebbe la cosa migliore... solo un amico...

Sei ubriaco.

Anna toglie la mano di Silvio.

SILVIO – Assolutamente no... solo che vorrei far parte di voi... vorrei essere in mezzo e intorno a voi.

ANNA – Sei ubriaco, puzzi.

SILVIO – Stare al vostro fianco e provare tutto quello che provate voi...

Silvio cerca di baciare Anna, lei glielo impedisce.

ANNA – Silvio, il cellulare...

SILVIO – (cercando di baciarla) Che?

ANNA – Il tuo... in tasca...

SILVIO – (ammiccante) Non è il cellulare...

ANNA – Cretino... vibra.

SILVIO – (come richiamato alla realtà) Ah... sì... è vero è il cellulare.

Silvio si sfilava di tasca il cellulare e risponde alla chiamata. Anna sorride, in realtà non è molto scossa dal comportamento di Silvio, è come se qualcosa di simile fosse successo altre volte.

SILVIO – Pronto? Bruno... ma che fine hai fatto?

ANNA – Passamelo... passamelo

SILVIO – Sì, sono già arrivato... sono con Anna.

ANNA – (insiste) Passamelo.

SILVIO – Ah... tra quanto arrivi? Aspetta.

Passa il cellulare a Anna

ANNA – (Al cellulare) Amore... sbrigati che questo ci sta provando come al solito!

Silvio le strappa il telefono dalle mani scherzosamente.

SILVIO – Ma dai sono vent'anni che ci provo e non ci sta mai! Comunque fai presto... che non si sa mai... vabbè... tranquillo. Siamo qui.

Interrompe la comunicazione.

SILVIO – Dice che ha trovato traffico e che è quasi arrivato... strano, io non ho trovato un'anima sulla strada.

ANNA – Bè... lui è meno spericolato di te in macchina... è molto più prudente...

SILVIO – Ma non ti annoia tutta 'sta prudenza? Tu avresti bisogno di più emozioni. Di qualche colpo di testa ogni tanto.

ANNA – Sì eh?

SILVIO – Io saprei come fare a renderti la vita meno noiosa.

ANNA – Sì effettivamente... non vedo l'ora di correre a duecento all'ora sull'autostrada mentre tu sprofondi in un coma etilico.

SILVIO – (allusivo) Con te sprofonderei ovunque.

ANNA – Silvio, sai che i carboidrati assorbono l'alcol?

SILVIO – Che vuoi dire?

ANNA – Che vado a preparare la pasta...

SILVIO – Ferma... non ti muovere...

ANNA – No

SILVIO – Vengo con te.

ANNA – No

SILVIO – Taglio le cipolle...

ANNA – No

SILVIO – Lavo il basilico...

ANNA – No... adesso ti siedi, ti rilassi... ti metti comodo... e soprattutto non vieni in cucina... hai capito?

SILVIO – E che faccio qui solo soletto?

ANNA – Bevi, ubriacati, stordisciti, suicidati se vuoi... ma non venire in cucina, chiaro?

Anna esce di scena. Silvio annuisce, prende una bottiglia e si versa ancora da bere. Poi si lascia cadere sul divano.

BUIO

SCENA 3

CASA DI ELENA.

Elena è da sola in proscenio. Ha un telefono in mano.

ELENA – Son venti minuti che ci sta 'sta musica. E che me frega che è il Bolero di Ravel? Ma che mi state a pigliare per il culo? Prima un deficiente m'ha detto d'aspettare e m'ha mollato con 'sto Bolero. Ah è lei? E mi scusi, l'ha capito o no che mio marito non si trova? È scomparso. Doveva tornare due ore fa, dev'esse successo qualcosa.

Stavo a parlare con lui e ho sentito un botto... è cascata la comunicazione. Ma che ne so? Ma che lo chiede a me, glielo sto a chiedere io a lei... ma di solito che si fa in 'sti casi? Ospedali... polizia... tutte 'ste cose l'avete fatte? E che aspettate? I vigili, i carabinieri... Lo so che siete voi i carabinieri... io me lo sento che è successo qualcosa... sono sicura, ha capito? Pronto? Pronto? No! Ancora 'sto Bolero.

BUIO

SCENA 4

CASA DI CAMPAGNA DI BRUNO E ANNA.

Silvio è ancora sul divano con la testa rovesciata all'indietro. La porta si apre ed entra Bruno, ha un'impermeabile e un ombrello, è bagnato dalla testa ai piedi.

BRUNO – Oh... che fai? Dormi?

SILVIO – Eh?

BRUNO – Dormi?

SILVIO – No... assolutamente.

BRUNO – Anna? Dov'è?

SILVIO – In cucina... ma perché parli così?

BRUNO – Ti devo parlare... cazzo... cazzo, sono nei guai...

Dalla cucina proviene la voce di Anna.

ANNA (fs) Amore...

BRUNO – Amore...

Anna entra in scena e corre verso il marito.

ANNA – Amore... ce l'hai fatta.

BRUNO – Sì...

Si abbracciano.

ANNA – Abbiamo vinto, sono felice... te lo meriti.

BRUNO – Eh... già...

ANNA – Nessuno lo merita più di te. Alla faccia di tutti quelli che non ci credevano, degli invidiosi che te la tiravano, alla faccia di quelli che non ti sopportano...

Ma ti rendi conto? Certe cose non succedono per caso... e non succedono a tutti... te ne devi fregare di chi ti dice che le cose le ottieni solo grazie agli appoggi di mio padre...

BRUNO – (in imbarazzo) Amore... dàì.

Silvio ascolta e commenta dubbioso con le espressioni del viso mentre beve ancora.

ANNA – Tutta quella gente ha votato per te... capisci? Tu lo sai che ho sempre creduto in te...

BRUNO – Sì amore... lo so...

ANNA – Ho creduto in te perché ti amo... perché ti conosco e so che sei onesto... pulito... perché sei il padre dei miei bambini...

BRUNO – Sì amore...

Silvio fa cadere di proposito un bicchiere sul tavolino per disturbare le affettuosità dei due.

SILVIO – Scusate!

ANNA – Hai fame?

BRUNO – Insomma...

ANNA – Pasta al pesto e polpettone... è quasi pronto...

SILVIO – E intanto noi ci beviamo qualcosa...

ANNA – Vado a finire.

Anna esce di scena. Bruno resta con Silvio.

SILVIO – Non te la meriti quella donna lì!

BRUNO – Ma vaffanculo! Silvio... sono nella merda...ho investito uno... un uomo.

SILVIO – Che?

BRUNO – Sì, in macchina...prima...sulla strada...pioveva... non l'ho visto... era a piedi... me lo sono trovato davanti all'improvviso... ho cercato di frenare ma non ho avuto il tempo... l'ho preso in pieno... ha fatto un volo di... sette... otto metri...

SILVIO – E' morto?

BRUNO – Sono sceso, era a terra in mezzo al sangue e all'acqua e non respirava...

SILVIO – Quindi è morto...

BRUNO – Sì... Ero solo, la strada era deserta... non c'era nessuno...

SILVIO – E cos'hai fatto?

Angelo Longoni ha la forza espressiva, la capacità concettuale e l'esperienza per potersi permettere di affrontare tematiche sociali senza il timore di venir definito un buonista. Anche perché, quando il suo estro lo porta ad altri temi, volentieri vi si getta, con la stessa convinzione di moralità che è un tutt'uno con la sua intrinseca forma vitale.

Di questo testo, che è andato in scena, e con notevole vivacità, in una regia curata dallo stesso Longoni con un gruppo di attori affiatati ed esperti, già l'autore stesso definisce le ragioni della stesura. Longoni conduce il tema del mancato soccorso con la leggerezza di una commedia di costume. Il pubblico si diverte ai casi del malcapitato neodeputato investitore del povero meccanico, che si mette in contatto per suo senso di colpa con la vedova della vittima, e segue le vicende, assai articolate e cariche di imprevisti, che accompagnano le sue mosse, portandolo, da benefattore generoso e pentito, a ricattato e imbrogliato dal suo migliore amico e addirittura da sua moglie, oltre che dalla vittima divenuta a sua volta ingorda e insaziabile carnefice.

Ma non è questo carattere, ben palese, della commedia, che si intende soltanto segnalare, bensì l'andamento antinaturalistico della vicenda, che ad un certo punto, dopo aver consentito agli spettatori di divertirsi partecipando al gioco al massacro, devia bruscamente verso un coté grottesco, in cui viene superato ogni possibile limite di credibilità: dove appare quasi uno scarto di stile, là è la genialità dell'autore, straniato da ogni attrazione logica, attento invece ad indicare una moralità che si fa beffe del naturalismo e lo scavalca indicando epicamente che non esistono buoni o cattivi in assoluto, ma che tutti fanno parte di una stessa melassa di qualunquismo strumentale, dove chi più può arraffare, più arraffa, senza farsi scrupoli.

Questo genere di teatro è raro sulle nostre scene, a meno che non arrivi da altri paesi, Inghilterra, USA, Francia, Irlanda, Germania. Allora esso viene recepito e rappresentato. Satira o commedia di costume, indagine critica svolta con sarcastica capacità rappresentativa, una riflessione sulla nostra società andrebbe maggiormente coltivata, appuntando lo sguardo su quella parte di stampo prevalentemente borghese che ne rappresenta nel bene e nel male l'ossatura portante. Qualche autore che segua questo filone esiste, ma la difficoltà si prospetta a livello di produzione e di circuiti, nell'irto passaggio dalla scrittura alla scena. Bene ha fatto, quindi, Angelo Longoni, a mettere lui stesso in scena la sua pièce, poggiando sulla sua fama indiscussa di autore e di regista.

Mc. B.

BRUNO – Niente... non ho fatto niente... non sapevo cosa fare... sono rimasto lì... a guardarlo... ho cercato di... non lo so cosa ho fatto... ho provato a muoverlo... a sentirgli il polso... non batteva, non potevo fare niente... (alza il tono della voce) l'ho ucciso... hai capito? L'ho ucciso...

SILVIO – Ssstt... Non urlare....

ANNA (fs) Non litigate voi due!

SILVIO – (Rivolto ad Anna)Tutto a posto...

BRUNO – L'ho ammazzato...

SILVIO – E' stato un incidente...

BRUNO – L'ho ammazzato...

SILVIO – Casualmente.

BRUNO – E' un omicidio.

SILVIO – Colposo.

BRUNO – Sono un assassino.

SILVIO – Bevi... cerca di calmarti, siediti.

Gli porge un bicchiere con del Cognac.

SILVIO – Poi che hai fatto?

BRUNO – Niente... ero terrorizzato...

SILVIO – E non hai chiamato qualcuno? Un'ambulanza... i vigili...

BRUNO – No.

SILVIO – Come no?

BRUNO – Non ci capivo più niente... sono salito in macchina...

SILVIO – Te ne sei andato?

BRUNO – Sì.

SILVIO – L'hai mollato lì?

BRUNO – Ero terrorizzato...

SILVIO – Non è possibile... ti rendi conto della gravità? Un incidente è un incidente... scappare è da delinquenti...

BRUNO – Lo so... lo so... aiutami Silvio, aiutami...

Bruno beve in un fiato il contenuto del suo bicchiere.

SILVIO – Non t'ha visto nessuno?

BRUNO – La strada era deserta.

SILVIO – Nessuno può averti preso il numero di targa?

BRUNO – Era un incrocio per entrare in paese... e... c'era il distributore... ma era chiuso... e un parcheggio... e delle macchine ferme... ma non c'era nessuno dentro... nelle macchine.

SILVIO – Sicuro?

BRUNO – Sì...

SILVIO – Forse è meglio se bevi ancora... sei troppo agitato...

Silvio versa da bere in due bicchieri, uno lo passa a Bruno. Bevono.

BRUNO – Proprio oggi... proprio oggi...

SILVIO – Non te la potevi godere la festa, eh? Non poteva andare tutto liscio... dovevi per forza rovinare tutto...

BRUNO – Dobbiamo fare qualcosa.

SILVIO – Dobbiamo? Prima tu fai i casinò e adesso dobbiamo rimediare? Come al solito.

BRUNO – Devi aiutarmi... pensa alle conseguenze... il partito... i bambini... mio suocero, mia moglie...

SILVIO – Sì... certo... tutti... se almeno non fossi scappato... all'incidente si rimediava...

BRUNO – Lo sai... sono emotivo... non riesco a essere lucido in situazioni così... che devo fare adesso?

SILVIO – Una disgrazia. Solo una disgrazia... incomincia a mettertelo bene in testa... e stai calmo. Adesso sono io che devo pensare...

Silvio beve e riflette.

SILVIO – Tutto sommato forse hai fatto bene ad andartene. Tanto quello poveretto ormai... cosa potevi fare... t'immagini i giornali domani? Neo eletto ammazza un uomo con la macchina... avevi bevuto molto?

BRUNO – Bè... come tutti, al partito... pure tu...

SILVIO – Io che? Io l'alcol lo reggo cazzo... tu manco le amarene sotto spirito...

T'immagini? Neo eletto *ubriaco* ammazza un uomo con la macchina. Vuoi che ti faccia un quadro di quello che potrebbe succedere? Il casino che farebbero tutti, e quello che scatenerebbero contro di te, contro tuo suocero, contro il partito?

BRUNO – Lo so... lo so...

SILVIO – E con Anna... l'hai vista no? Quello che ti ha detto prima... lei è felice... da quanto non la vedevi così felice?

Bruno abbassa lo sguardo.

SILVIO – Lo sai quello che gli ha fatto passare tuo suocero quando si è sposata con te... adesso è il suo momento... il suo riscatto... non puoi rovinare tutto. Adesso devi tenere duro, non farti accorgere di niente.

BRUNO – Credi che sia facile? Ho ammazzato un uomo... è morto.

SILVIO – E pensi che continuare a ripeterlo migliori le sue condizioni?

BRUNO – Ma quello avrà una famiglia, una moglie, dei figli...

SILVIO – Una cosa per volta...

In quel momento entra Anna.

ANNA – Amore...

BRUNO – Amore...

ANNA – È quasi pronto... butto la pasta... linguine o trofie?

BRUNO – (a Silvio) Linguine o trofie?

SILVIO – Trofie...

BRUNO – (ad Anna simulando non chalance) Trofie...

ANNA – Bene...

Esce di scena.

BRUNO – Linguine... trofie... mi viene da vomitare...

SILVIO – Non volevi... devi ripeterlo... non volevi.

BRUNO – Non volevo... certo che non volevo.

SILVIO – E' stato un incidente... succede tutti i giorni a centinaia... a migliaia di persone nel mondo... la vita è così, crudele, imprevedibile... succedono disastri, catastrofi, malattie... è colpa di qualcuno? No. E' colpa della vita... Vivere è un rischio...

BRUNO – Devo vomitare.

SILVIO – Non fare il cretino.

BRUNO – Devo vomitare davvero.

SILVIO – (lo schiaffeggia) Devi essere forte perché hai dei doveri, delle responsabilità, oggi più che mai.

BRUNO – Silvio mi sento svenire.

Bruno si sdraia sul divano.

SILVIO – Devi darmi retta... chi sono io? Chi sono io? Sono il tuo migliore amico... ripetilo.

BRUNO – Sono un assassino.

SILVIO – Chi sono io? Il tuo migliore amico... ripetilo.

BRUNO – Il mio migliore amico...

SILVIO – Mi conosci da... venticinque? Trent'anni? E sono il tuo avvocato... ripetilo.

BRUNO – Il mio avvocato.

SILVIO – L'avvocato di tuo suocero, della tua famiglia, del partito... sono la persona che ti conosce meglio e so che tu non faresti del male a nessuno.

BRUNO – Ho ammazzato una persona.

SILVIO – Ammazzato... non è la parola giusta... hai causato un incidente senza volerlo.

BRUNO – E' morta una persona.

SILVIO – Ecco... morta è meglio... è più generico. E' morta una persona a causa di un incidente provocato dalla tua macchina... alla quale tu eri alla guida... ma l'azione prevede due attori... tu che guidavi e lui che attraversava la strada... avevi i fari accesi?

BRUNO – Ovvio.

SILVIO – Bè... anche lui poteva stare più attento allora...

BRUNO – Che cazzo dici?

SILVIO – Poteva fermarsi, lasciarti passare... c'era un semaforo?

BRUNO – No...

SILVIO – Vedi? Le tue responsabilità diminuiscono sempre più... era un incrocio senza semaforo... c'erano strisce pedonali?

BRUNO – Non me lo ricordo.

SILVIO – Se non te lo ricordi probabilmente non c'erano... che stava facendo lui?

BRUNO – In che senso?

SILVIO – Oltre ad attraversare la strada.

Bruno riflette.

BRUNO – Il cellulare... parlava ...

SILVIO – Quindi era...

BRUNO – Era...

SILVIO – Era...

BRUNO – Al telefono

SILVIO – No, distratto... pensava ad altro... aggiungi le avverse condizioni atmosferiche.

BRUNO – Avverse condizioni atmosferiche... ma come cazzo parli?

SILVIO – E' il mio lavoro... vedo già che la situazione giuridicamente si potrebbe evolvere verso un concorso di colpa... anzi... con una leggera forzatura ti si potrebbe perfino considerare parte lesa.

BRUNO – (alza la voce) Io ti sto dicendo che una persona è morta a causa mia e tu stai dicendo che è colpa sua?

SILVIO – Abbassa la voce.

BRUNO – Hai detto che mi conosci... allora lo sai come sono fatto... io non la reggo una cosa così... io non ci so stare con un peso del genere... io non sono mica uno zingaro, un rumeno ubriaco.

SILVIO – Cosa vorresti fare?

BRUNO – Domani la cosa verrà fuori... i giornali ne parleranno... si saprà chi era, se aveva una famiglia... ci sarà il suo nome... il nome della moglie, dei figli... e io? Che dovrei fare?

SILVIO – Niente... se volevi fare qualcosa dovevi farlo subito... domani è tardi...
 BRUNO – Che vuoi dire?
 SILVIO – Come lo dimostri che era morto?
 BRUNO – Era morto.
 SILVIO – Sei un medico?
 BRUNO – Che cazzo dici?
 SILVIO – Quante morti hai accertato nella tua vita? Una, due, tre... dieci?
 BRUNO – Nessuna.
 SILVIO – Quindi pensi che ti crederanno?
 BRUNO – E' la verità.
 SILVIO – Come lo dimostri che era veramente morto? Magari è vissuto ancora un quarto d'ora, venti minuti prima di morire...
 BRUNO – Ma non è vero.
 SILVIO – Omissione di soccorso... oltre a omicidio colposo... un bell'inizio per un neo eletto al parlamento della repubblica. E in più avevi bevuto. Neo deputato, genero di un senatore della Repubblica, in stato di ubriachezza, causa un incidente stradale, non si ferma a soccorrere la vittima che, dopo atroci dolori, muore solo come un cane sul ciglio della strada sotto la pioggia battente. (breve pausa) Prima pagina di tutti i giornali nazionali.

I due si guardano, Silvio con espressione severa, Bruno con espressione disperata

BRUNO – Era morto t'ho detto.
 SILVIO – Dimostralo. Diranno che ti sei cacato sotto, che sei scappato e che quello poteva essere salvato... se solo, per avvisare qualcuno, avessi usato uno dei tuoi tre cellulari pagati dal partito, cioè dal contribuente.
 BRUNO – E allora che faccio? Che devo fare?
 SILVIO – Niente. Aspettiamo.
 BRUNO – E cosa?
 SILVIO – I giornali, la tv... vediamo cosa dicono... diranno nome e cognome della vittima... vediamo chi era... come si sviluppa la cosa.
 BRUNO – E poi?
 SILVIO – Poi decidiamo cosa fare. Lascia che me ne occupi io.
 BRUNO – Ma io devo fare qualcosa... per la sua famiglia... per i suoi figli se ce l'ha... io non ci so stare con un peso così... non posso...
 ANNA – (f s) Amore...
 BRUNO – Amore...
 ANNA – È pronto...
 BRUNO – Arriviamo... (a Silvio) Io preferisco consegnarmi... andare in galera...
 In quel momento suona il telefono.
 BRUNO – Oddio, eccoli!
 SILVIO – Ma chi? Non essere melodrammatico, mica sei un killer...
 ANNA – (attraversando la scena) Rispondo io... voi mettetevi a tavola...
 BRUNO – Tu sei preoccupato solo delle conseguenze politiche...
 SILVIO – Io ho solo una visione complessiva della situazione.
 BRUNO – Te ne freggi di quello che provo io.
 SILVIO – Esatto... in questo momento qualcuno deve far funzionare il cervello... e non credo sia il tuo il più adatto.

I due si spintonano, in quel momento rientra Anna con il telefono, sta parlando con suo padre è molto contenta, quasi elettrizzata.

ANNA – Sì, papà... sono qui tutti e due...

Silvio e Bruno trasformano il loro litigio in un finto abbraccio.

ANNA – Si baciano... mezzi ubriachi... anche tu? Bè, sarai contento, no? Finalmente. Sì certo... da domani inizia una vita nuova... sì, glielo dico... si volta pagina... certo, ma lo sa... lo sa... da domani sarà tutto diverso... tutto. Ciao papà.

Anna interrompe la comunicazione poi si rivolge a Silvio e Bruno.

ANNA – È pronto!

BUIO

SCENA 5

Elena è da sola in proscenio si avvicina alla parte più vicina al pubblico e parla come se fosse intervistata. Mentre lei parla si illumina lentamente la scena della casa di Bruno e Anna, sul divano Bruno la guarda come se guardasse la televisione.

ELENA – Ma che volete? Che vi devo dire? Ma che è normale essere così? Me lo dovete dire voi se è normale? Lasciare un uomo a morire per strada... che manco un cane...
 Io non ci credo alla giustizia... non c'ho mai creduto, mai... quelli la sfangano sempre. La gente onesta crepa e loro fanno la bella vita...
 Di sicuro era un drogato... o uno zingaro... un disgraziato ubriaco... tanto a quello non lo pigliano... adesso basta...

Fa due passi indietro come per allontanarsi. Poi si ferma e torna sui suoi passi.

ELENA – No, un momento... una cosa la devo dire... io gli auguro di non campare più... di star male, di soffrire come soffro io... io a quello gli auguro di passare una vita d'inferno...

La luce su Elena si spegne lasciando illuminata la scena successiva.

BUIO

SCENA 6

CASA DI CAMPAGNA DI BRUNO E ANNA. Bruno è sul divano con Anna guardano in direzione del punto del palcoscenico in cui parlava Elena. Anna preme sul tasto di un telecomando per la televisione. Come per chiudere le parole pronunciate da Elena. I due rimangono qualche istante senza parlare poi Anna rompe il silenzio.

ANNA – Ma ti sembra normale che intervistino una che gli

è morto il marito tre ore fa? Anche lei però... ma come le va di star lì a rispondere?

Bruno non risponde.

ANNA – Senti ma è successo proprio qui vicino... non ti sei accorto di niente quando tornavi a casa?

Bruno non risponde.

ANNA – Amore?

BRUNO – No

ANNA – Andiamo a dormire?

BRUNO – Non credo di riuscirci.

ANNA – Troppe emozioni eh?

BRUNO – Sì... molte più di quanto tu possa immaginare.

ANNA – Anch'io... mi sa che non chiederò occhio.

BRUNO – Bè allora siamo in tre...

ANNA – Tre?

BRUNO – Io, te... e quella ... quella della tv... Una nottataccia per tutti...

ANNA – Ma che c'entra quella della tv, tu devi essere contento!

BRUNO – Sarà il cognac... non ne ho bevuto abbastanza...

Bruno si versa da bere. I suoi movimenti sono rallentati dall'effetto dell'alcol.

ANNA – Vuoi diventare come Silvio?

BRUNO – Magari... quello con due bicchieri è in grado di resistere a tutti i generi di pressione.

ANNA – Non dirmi che lo invidi?

BRUNO – Decisamente... Non capisco perché su di me l'alcol non produca lo stesso effetto...

ANNA – Hai vinto e non sei felice?

BRUNO – Felice è una parola che utilizzerei per altre circostanze... sono stato felice quando... quando a sedici anni m'hanno regalato la Vespa.

ANNA – (fintamente risentita) Ah... grazie.

BRUNO – No... aspetta... anche quando ti ho conosciuta e quando ti ho baciata la prima volta...

ANNA – Mmm... romantico... e poi?

BRUNO – E poi... poi, quando sono nati i bambini... li ero felice

ANNA – (insistente) E poi?

BRUNO – (aggressivo) E poi basta.

ANNA – Bè, dovresti esserlo anche oggi... se pensi che dovevamo venire qui a leccarci le ferite per la disfatta...

BRUNO – Mi sarei stupito di meno... avercela fatta invece m'ha... preso alla sprovvista.

ANNA – E credere di più in te stesso... no?

BRUNO – Sai quante volte me lo dico? (con tono ripetitivo) Devi credere in te... devi credere in te... devi credere in te... è che non ho nessun ascendente su me stesso... non mi ascolto.

ANNA – Almeno ascolta chi ti ama.

BRUNO – (sorridente) E' vero... io non mi amo per niente. Anzi... direi che mi sto decisamente sui coglioni.

ANNA – Tra un po' starai sui coglioni a tutti se non mi dai retta.

BRUNO – (leggermente polemico) Darti retta... Amore mio ma non te ne do già abbastanza?

ANNA – (anche lei polemica) Amore mio se lo facessi davvero la tua autostima non sarebbe rasoterra.

BRUNO – La mia autostima è direttamente proporzionale alla stima che gli altri hanno di me.

Tu non li vedi i sorrisini, le battute... i colpetti di gomito che si danno, quando entro in una stanza si ammutoliscono tutti.

ANNA – Loro vorrebbero essere te. La loro è solo invidia.

BRUNO – No... è disagio. È come se in un locale di lap dance entrasse un cieco... uno che è clamorosamente la persona sbagliata nel posto sbagliato. Tutti si domandano: che ci fa qui questo? Che ci è venuto a fare 'sto stronzo se non può vedere culi e tette? Adesso anche noi non possiamo più divertirci. E' difficile da spiegare che io non ci volevo venire ma che mi ci hanno portato.

ANNA – Cosa vuoi dire? Che ti ci ho portato io? Guarda che a me culi e tette non piacciono.

BRUNO – Io non c'entro niente... sono un estraneo che ha come unica prerogativa...

ANNA – (interrompendolo) ...quella di aver sposato la figlia del capo... che noia... che noia... hai deciso di rovinarmi questo momento eh?

BRUNO – Per tutti sono solo quello che non condivide niente ma che...

ANNA – Si adegua...

BRUNO – S'adegua... sì... se fossi almeno l'eroe che combatte, che si oppone... al limite che si sottrae... no... io sono quello che sta lì e basta... per parentela.

ANNA – Fino adesso. Ora è cambiato tutto, non so se te ne sei accorto? I voti li hai presi tu, possono darsi di gomito quanto vogliono.

BRUNO – Ma continuerò a non sapere né adeguarmi, né oppormi. Da ragazzo ero un sognatore ora sono solo addormentato... il rivoluzionario dormiente...

ANNA – (irritata) E allora svegliati! Non capisci che adesso hai la forza di imporre le tue idee?

BRUNO – Non interessano più a nessuno le mie idee...

ANNA – Quando ti ho conosciuto non eri così... che cosa ti ha cambiato?

BRUNO – Le convenienze.

ANNA – Certo, vecchia storia, la colpa è mia perché ti ho fatto aiutare da mio padre, vero?

BRUNO – Diciamo che mi sono adagiato...

ANNA – Alza il culo allora, fai qualcosa. Nessuno te lo impedisce. Almeno fallo per me... Sono stanca vado a dormire.

BRUNO – Ferma... cos'hai detto? Io faccio tutto per te... non te ne sei accorta? Quando devo prendere una decisione mi dico sempre: che farebbe lei? Cosa direbbe? Amore tu sei il mio grillo parlante... tu non lo sai ma sei sempre nel taschino della mia giacca... e ti consulto sempre... (mimando un dialogo immaginario) amore... che faccio? Cosa rispondo? E' giusto così? Che dici ci vado? Torno a casa? Sto fermo... mi muovo? Respiro? Tutto, ti chiedo, tutto.

ANNA – Hai finito?

BRUNO – Sì

ANNA – Sei patetico.

BRUNO – Abbastanza.

ANNA – E ubriaco.

Bruno continua a parlare rivolto a un immaginario taschino sul petto.

BRUNO – Tantissimo... scusa, non ti ho chiesto il permesso, ho fatto di testa mia... ho bevuto e me ne frego... non è un bello spettacolo?

ANNA – No

BRUNO – Pazienza... mi prendo la responsabilità di questa scelta... amore... una bella sbronza.

Bruno si dirige verso la porta che dà sul giardino barcollando.

ANNA – Dove vai?

BRUNO – (sempre al taschino) Qui fuori... amore scusa... ho voglia di respirare... respirare...

ANNA – Ma sta diluviando... fa freddo...

BRUNO – Avverse condizioni atmosferiche...

ANNA – Se stai lì fuori ti prendi un accidente.

BRUNO – Sopravviverò...

ANNA – È proprio quello che non devi fare.

BRUNO – Cosa?

ANNA – Sopravvivere.

Bruno chiude la porta e si avvicina alla moglie, la guarda e capisce che le parole di lei sono dettate dall'amore. Le accarezza il viso e la tira a sé abbracciandola. Anche lei lo abbraccia. I due rimangono stretti l'uno nelle braccia dell'altro.

BUIO

SCENA 7

RISTORANTE.

Silvio e Elena sono seduti in proscenio a un tavolo di un ristorante.

ELENA – Io mi sa che non ci dovevo venire a 'st' incontro... è tutto strano... se lei è un avvocato perché stiamo al ristorante? Che non ce l'ha un ufficio?

SILVIO – Aspetti... non corra... Con calma... Vino?

Elena non risponde. Silvio versa del vino nei due bicchieri, lui beve, lei no.

ELENA – Un avvocato che non mi vuole dire come se chiamo... è troppo strano

SILVIO – Se le cose andranno come devono andare e andranno le dirò tutto...ma adesso si goda il sole, il lago, beva un po' di vino.

ELENA – Che fa tocca?

SILVIO – Scusi

ELENA – Io mica mi fido...non è manco un mese che è morto mio marito.

SILVIO – Non avevate figli, vero?

ELENA – Ha detto che sa tutto de me? Non li ha letti i giornali? Io li volevo... una volta... ma non c'avevamo mai 'una lira... i soldi non bastano mai e...poi lui non se la sentiva di farli... ha perso il lavoro due volte... e... all'età sua trovare lavoro è difficile... (si corregge) era difficile...

SILVIO – Era, era...E lei? Lavora?

ELENA – Faccio la segretaria dentro a uno studio di radiologia... ma lei che vuole da me? Parli chiaro.

SILVIO – Provi a seguire il mio ragionamento... del tutto ipotetico. Se lei sapesse il nome della persona che accidentalmente ha investito suo marito che farebbe?

ELENA – Gli strappo le palle.

SILVIO – Lei non usa metafore, eh?

ELENA – No, no con mani gliele strappo.

SILVIO – Vabbè... signora, queste sono cose che si dicono e che poi non fa mai nessuno.

ELENA – Ah no?E lei che gli fa a uno che molla un uomo a morire sulla strada... che non chiama un'ambulanza... non chiede aiuto... lei che gli fa' a uno così? Non gliele strappa le palle?

SILVIO – No.

ELENA – E certo il marito mica è suo...

SILVIO – Ammettiamo per un istante che le cose non stiano proprio così...

ELENA – Così come?

SILVIO – Come ha detto lei... che nessuno abbia mollato nessuno sulla strada a morire... che l'ambulanza era inutile e anche chiedere aiuto...

ELENA – Mi sa che io mica ci voglio parlare con lei... io non mi fido di lei...tutta 'sta storia a distanza d'un mese che vuol dire?

SILVIO – E se suo marito avesse attraversato la strada distrattamente?

ELENA – (alterata) Ma che mi sta a pigliare in giro?

SILVIO – Ho detto ammettiamo. Succedono incidenti terribili tutti i giorni e a volte la colpa non è solo di uno...

ELENA – (urlando) Ma che c'è un altro morto? Risponda, c'è un altro morto? C'è un altro morto?

SILVIO – Non urla... per favore (rivolto alla sala)Tutto a posto... (a lei) siamo in un ristorante...

Silvio tocca il braccio di Elena.

ELENA – Ancora?

SILVIO – Concorso di colpa...

ELENA – Che vuol dire?

SILVIO – Che la colpa potrebbe essere di tutti e due.

ELENA – Ma vaffanculo...

Elena si alza ma Silvio la trattiene.

SILVIO – (Afferrandola per un braccio) Aspetti... cosa le costa lasciarmi finire?

ELENA – Non mi deve toccare!

SILVIO – Io non la tocco però lei si sieda. E' nel suo interesse... mi creda. Stia calma, beva un bicchiere e stia ad ascoltarmi.

Elena si siede. Silvio versa da bere ma beve solo lui.

SILVIO – Se lei sapesse il nome della persona che accidentalmente ha investito suo marito che farebbe?

ELENA – E però si deve sedere pure lei...

SILVIO – Che farebbe?

ELENA – A parte strappargli le palle? Lo denuncio.

SILVIO – E poi?

ELENA – E poi? Non lo so... che succede in 'sti casi? Lui finisce in galera, no?

SILVIO – In galera? Ma siamo in Italia...forse per l'omissione di soccorso... ma se è incensurato uscirebbe subito... poi? Che altro vorrebbe?

ELENA – Deve paga'...pagare per il male che mi ha fatto.

SILVIO – Pagare...giusto...

ELENA – Che poi magari 'sto disgraziato c'ha pure l'assicurazione... che paga tutto... mica paga lui di tasca sua...

SILVIO – Lei sa che le assicurazioni in questo paese sono delle associazioni a delinquere legalizzate?

ELENA – Che son stronzi lo so... che quando c'ho avuto un

problema io m'hanno pagato dopo tre anni e la metà di quello che mi dovevano...

SILVIO – Lei sta seguendo il mio ragionamento alla perfezione. L'assicurazione a distanza di tempo dall'incidente e in situazioni poco chiare non sborsa un centesimo... ma anche se decidesse di pagare, la pratica assicurativa in questi casi così complessi avrebbe un iter lungo e laborioso e lei verrebbe pagata dopo...tre... quattro anni... forse cinque. Si fidi è così.

ELENA – A mio marito gli avvocati gli sono sempre stati sui coglioni lo sa? Avvocati e assicurazioni... tutti vermi schifosi... ma che per caso lei è un avvocato, delle assicurazioni?

SILVIO – Avrei fatto l'en plein... eh?

ELENA – Eh?

SILVIO – En plein, come dite voi? Bingo... tombola...No, sono un avvocato e basta. (cercando di mantenere la calma) Ammettiamo che lei sappia chi è l'uomo che ha investito suo marito... e che lo denunci... e che lui finisca in galera diciamo... al massimo una settimana... poi?

ELENA – Poi che? Che ne so? Mi dica lei... mica lo so dove vuole arrivare.

SILVIO – Con una causa arriverà a prendere due lire magari fra anni... io le propongo di prendere molto di più e subito.

ELENA – E dove stà l'inculata?

SILVIO – Devo dire che lei ha un linguaggio molto diretto. Comunque non ci sta nessuna... inculata.

ELENA – Lei per chi lavora?

SILVIO – Per una persona che si è presa molto a cuore la sua storia.

ELENA – Per quell'infame che ha ammazzato mi marito? Ma che guidava lei? L'ha ammazzato lei...ho capito, l'ha ammazzato lei...

SILVIO – No.

SILVIO – No... se fossi stato io non sarei venuto di persona... cerchi di ragionare, avrei mandato un...

ELENA – Un...

SILVIO – Un a...

ELENA – Un amico

ELENA – Un avvocato...

ELENA – Vabbè, e perchè questo fa la fatica de cercarmi?

SILVIO – Forse perché al contrario di quello che lei pensa... non è un infame.

ELENA – C'ha il senso di colpa, eh? Mi paga così poi la notte dorme bello tranquillo.

SILVIO – Lei non si preoccupi.

ELENA – E mi preoccupi sì...

SILVIO – Non dove urlare più!

ELENA – Guardi lei sbaglia tutto sa? Se vuole cavare qualcosa da me deve parlar chiaro... e non da avvocato... io so una normale e lei deve parlar normale, che tutti 'sti giri di parole mi fanno solo incazzare... io sto qui con lei... manco so come si chiama e mi dice che forse conosce quello che ha ammazzato mio marito e che quello mi vuole dar dei soldi... giusto?

SILVIO – Giusto.

ELENA – Ma perchè non continua a farsi i cazzi suoi? Tanto se la polizia non l'ha beccato fino adesso non lo becca più...

SILVIO – Il mio cliente vuole rimediare...

ELENA – A che? A che vuole rimediare? Non ci sta rimedio a una cosa così... e poi perché? Che ci guadagna? Nessuno lo conosce... nessuno lo beccherà mai... questo una mattina si sveglia e mi vuole dare i soldi a me? Ma che è? Scemo? O che?

SILVIO – Senta... se vuole dei soldi noi siamo disposti a

pagare... se invece non li vuole, adesso lei torna a casa e continua la sua vita di vedova... tanto l'ha detto lei... se la polizia non l'ha beccato fino adesso non lo becca più... lui non ci perde niente.

ELENA – Ah non ci perde niente? Ti faccio vedere se non ci perde niente.

Elena sfila di tasca un telefono cellulare e compone un numero.

SILVIO – Che sta facendo?

ELENA – Chiamo la polizia... la faccio venire qui... ci parla... voglio vedere se non c'ha niente da perdere.

Silvio sbuffa annoiato.

SILVIO – Preti, medici, giornalisti e avvocati...

SILVIO – Mai sentito parlare di segreto professionale? Non sono obbligato a parlare. E poi lei come fa a dimostrare quello che ci siamo detti a questo tavolo? Io sono solo un uomo che subisce tremendamente il suo fascino e che l'ha invitata a pranzo. L'unica cosa che forse può dire alla polizia è che le ho toccato il culo... ma anche questo le riuscirà difficile da dimostrare.

Elena lo guarda, poi interrompe la comunicazione.

ELENA – Ma che non si mangia mai a 'sto ristorante?

BUIO

SCENA 8

CASA DI CAMPAGNA DI BRUNO E ANNA.

Silvio e Elena sono nel soggiorno, soli. Silvio sta versando da bere.

SILVIO – Per favore non tocchi tutto...

ELENA – Che per caso è nervoso?

SILVIO – Io? No, stanco piuttosto... lei è una persona difficile e diffidente... ci abbiamo messo tre mesi a organizzare questo incontro... prima sì, poi no, poi sì, poi no...

ELENA – Mica si fanno tutti i giorni 'ste cose... son cose difficili e poi... c'ho ancora un sacco di dubbi...

SILVIO – Che dubbi?

ELENA – Dubbi miei... roba mia. Che le sto a spiegare a lei? Tanto non capisce...

SILVIO – Lei ha voluto cose che io non le avrei mai concesso, sa? Il mio cliente le è venuto incontro su tutto. Ha perfino accettato di incontrala, contro il mio parere.

ELENA – Certo, comodo, eh? Pagare, firmare e ciao... chi s'è visto s'è visto. Anzi... non s'è visto nessuno... no... niente da fare... io lo voglio vedere in faccia... vedere chi ha ammazzato mio marito... lo voglio guardare negli occhi... e voglio che mi guardi... a me... negli occhi. Altrimenti niente... si tiene i soldi e il peso sulla coscienza...

SILVIO – Whisky?

ELENA – Ma quanto beve lei? Poi 'a st'ora di mattina?

SILVIO – Ma è quasi mezzogiorno...

Silvio beve.

ELENA – Quella roba lì che devo firmare... io mica l'ho capita sa?

SILVIO – Tranquilla... è solo una carta privata...

ELENA – C'è scritto che mi date i soldi ma non ci sta scritto perché...

SILVIO – Lei non si preoccupi, vuole insegnarmi come si scrivono i documenti?

ELENA – Non ci stanno i nomi... un contratto ce li dovrebbe avere i nomi, no? Se no che contratto è...

SILVIO – Glel'ho spiegato già parecchie volte... i nomi li mettiamo dopo, quando non ci saranno più problemi... non si preoccupi.

ELENA – E quand'è che arriva? Il tizio... come se chiama?

SILVIO – Il mio cliente sta per arrivare...

ELENA – E la cifra è...

SILVIO – Quella pattuita.

ELENA – Ricco, eh? Voglio dire con una casa così...c'ha tutto eh? Bella casa, bella moglie, belli figli, pure il divano di pelle...

SILVIO – Guardi che anche lei è a una svolta della sua vita... non so se si rende conto... non deve fare altro che comportarsi come le ho detto io. Non si pentirà

In quel momento si apre la porta ed entra Bruno.

BRUNO – Buon giorno.

Elena osserva Bruno con attenzione in un lungo silenzio.

SILVIO – Eccoci qua. Finalmente

Elena e Bruno si guardano in silenzio, si osservano, si studiano.

BRUNO – Io...

Elena guarda Bruno senza parlare, lo fissa.

BRUNO – Volevo ringraziarla per aver accettato... è molto importante per me... ho passato un periodo terribile e... ho un peso sulla coscienza che mi opprime... in tutti questi mesi non ho fatto altro che pensare a lei e a suo marito... io sento il bisogno di spiegarle come...

ELENA – Come l'ha ammazzato? Mi piacerebbe sentire i particolari... tipo se respirava ancora... se era vivo... se l'ha visto soffrire...

SILVIO – Questo mi sembrava un argomento superato... io le ho già spiegato tutto.

ELENA – E io lo voglio sentire dalla voce di questo qua.

BRUNO – Sì... è giusto...

SILVIO – (a Silvio) E no... allora io che ci sto a fare qui? (a Elena) I patti erano diversi, il mio cliente è già abbastanza provato.

ELENA – Ah lui? Lui è provato? Ma che davvero mi state a pigliare per il culo? Con 'sta casa inzeppato di soldi... è lui quello provato? Ma chi siete voi due?

SILVIO – Gli accordi erano altri... per me così salta tutto. Non dovevate nemmeno incontrarvi, poi lei ha insistito... il mio cliente ha acconsentito contro il mio parere.

BRUNO – (a Silvio) Va bene... va bene...

SILVIO – No, le cose si devono fare come dico io... se no che ci sto a fare? (a Elena) Abbiamo parlato per tre mesi... le ho detto tutto...

ELENA – Voglio i particolari...

BRUNO – Va bene. Glieli darò.

SILVIO – (A Bruno) No. (A Elena) Eravamo d'accordo che ci si vedeva solo per firmare.

ELENA – Voglio i particolari...

BRUNO – Ho detto che glieli darò.

SILVIO – Io allora me ne vado.

BRUNO – Per favore... aspetta.

SILVIO – (a Bruno) Vuoi fare di testa tua? Fai pure... Ci vediamo più tardi...

Silvio finisce in un sorso quello che rimane nel bicchiere e se ne va. Bruno e Elena rimangono soli. Lei lo guarda negli occhi, lui li abbassa e inizia a parlare.

BRUNO – Pioveva tantissimo... la strada non era illuminata... me lo sono visto davanti all'improvviso e ho sentito il colpo.

Si interrompe, la guarda, poi riprende.

BRUNO – Quando sono sceso dalla macchina suo marito non respirava più... gli ho sentito i battiti... il cuore era fermo...

ELENA – Ma che è un dottore lei?

BRUNO – Niente polso, niente respiro... aveva gli occhi spalancati... nessun movimento... nessuna reazione...

ELENA – E' un dottore?

BRUNO – Sono sicuro... è morto sul colpo...

ELENA – Magari è stato lì tutto quel tempo a morire da solo come un cane sotto l'acqua... c'ho sempre 'sta cosa in testa io...

BRUNO – Non l'avrei fatta cercare se l'avessi lasciato morire in quel modo... che interesse avrei... io voglio riparare... per quel che è possibile... non le posso restituire suo marito ma...

ELENA – Ma mi da' i soldi... no? Coi soldi sistema tutto lei... e poi continua la sua bella vita... e io la mia vita di merda.

BRUNO – Era morto... glielo giuro.

ELENA – E allora perché è scappato?

BRUNO – Non lo so... paura.

ELENA – De che?

BRUNO – Non lo so.

ELENA – Di finire in galera? De perdere tutta 'sta bella roba, eh?

C'è un lungo silenzio, poi Elena si avvicina a Bruno, lo guarda negli occhi a lungo poi improvvisamente lo colpisce con uno schiaffo in pieno volto.

BUIO

SCENA 9

RISTORANTE.

Silvio e Elena sono seduti al solito tavolo, sono a metà del pranzo, Silvio beve del vino rosso. Sotto la sedia di Silvio c'è una valigetta.

SILVIO – Si mangia bene, qui, no?

Elena non risponde.

SILVIO – Pensi che quando sono molto stressato vengo qui a mangiare all'aperto e poi vado a fare un sonnellino su... al primo piano... hanno delle camere... e si vede il lago... c'è una pace. Una bella mangiata e un pomeriggio di son-

no... stacco i cellulari... fanno anche la grappa qui, sa? Ne fanno una anche alla liquirizia e una...

ELENA – Io non bevo... non l'ha ancora capito?

SILVIO – Astemia?

ELENA – No, no... non bevo. Poi mi gira tutto.

SILVIO – Questo vino è speciale... lo provi. Un bicchiere... l'alcol scioglie le tensioni... e i dolori... non è che li faccia sparire, solo che per un po' sembrano più lontani... più sfumati... lo provi.

Silvio versa il vino a Elena e le porge il bicchiere. Elena guarda con diffidenza il bicchiere poi lo prende e beve.

SILVIO – Com'è?

ELENA – (alza le spalle) Ma di che stiamo a parlare qua? De vino o de sordi?

SILVIO – I soldi sono tutti qui... nella borsa.

ELENA – E che aspetta a darmeli?

Silvio prende la valigetta che ha appoggiato a terra e la consegna a Elena.

Elena prende la valigetta e la apre.

SILVIO – Ma che fa? La apre qui al ristorante?

ELENA – E che me ne frega a me del ristorante... a me m'interessa di contarli.

Elena apre la valigetta e controlla.

SILVIO – Non può contarli a casa?

ELENA – Li conto dove mi pare.

Continua a contare.

SILVIO – Che interesse avrei a fregarla... sono la metà della cifra... l'altra metà fra tre mesi.

Beva un po' di vino e si rilassi.

Elena guarda Silvio diffidente, poi chiude la valigetta e beve il vino.

SILVIO – Le piace?

ELENA – Che?

SILVIO – Il vino?

ELENA – Pare buono...

SILVIO – Che ci farà con questi soldi?

ELENA – Ci campo.

SILVIO – Più che bene direi... e per un bel po'... dia retta... ha fatto un affare. (Allunga la mano) Si si non tocco.

ELENA – Affare? Con tutti i buffi che c'ho manco so se mi resta qualcosa.

SILVIO – Suo marito le ha lasciato dei debiti?

ELENA – E manco pochi... Per via del fatto che voleva mettersi in proprio... e aprire un'officina... s'è fatto prestare dei soldi dalla banca e da certi tizi... ma che gliene frega a lei? Che ne capisce di mestieri che c'è da sporcarsi le mani?

SILVIO – Vabbè... era così, per parlare... vuole stare zitta?

ELENA – Per me... i soldi ormai l'ho presi... se vuole ce ne andiamo.

SILVIO – Ma abbiamo ordinato il pesce...

ELENA – E allora aspettiamo sto pesce.

SILVIO – Ma l'amava? Suo marito dico...

Elena esita ma poi inizia a sbilanciarsi.

ELENA – Certo... non erano sempre rose e fiori... ma... ci volevamo bene... la vita che si faceva non aiutava... ma a lei che gliene frega?



Blas Roca Rey e Amanda Sandrelli

SILVIO – Bè... se un uomo non è uno stupido, lo capisce subito che sotto quella scorza dura lei deve essere una persona molto sensibile.

ELENA – A scorza dura... ma che mi sta a pigliare per il culo? E' da quando c'ho diciassette anni che lavoro... e di lavori ne ho cambiati tanti... tutti duri... solo da poco ho trovato questo, che è meno peggio ma in compenso mi danno una miseria.

SILVIO – Lei non si lascia andare mai, eh?

ELENA – No

SILVIO – Perché è così diffidente? Ha visto? Tutto quello che le ho promesso è successo.

ELENA – C'abbiamo messo tre mesi... e poi non capisco perché tutte 'ste storie... ci vedevamo in macchina, due minuti mi dava la borsa e me ne andavo, non c'era bisogno di stare qua, a fare, a brigare. Non sono abituata a sti posti... quando andavamo a ristorante con mio marito il menù lo guardavamo solo a destra.

SILVIO – (Sorridente) A destra... ah... i prezzi...

ELENA – Pizza, birra... e tiramisù... più di questo non si poteva.

SILVIO – Adesso potrà andare al ristorante tutte le volte che vorrà.

ELENA – (Polemica) Che culo eh? Da sola.

Silvio scuote il capo. Versa del vino a Elena.

SILVIO – Stia tranquilla che non resterà sola per molto...

ELENA – Secondo lei io adesso c'ho voglia di trovare qualcuno?

SILVIO – Non ponga limiti alla provvidenza...

ELENA – Fino adesso è la provvidenza che m'ha messo i limiti a me...

Breve silenzio.

ELENA – Però c'ha ragione... il vino m'ha fatto venire una specie di caldo qua davanti. (indica il petto) Non sarà pericoloso?

SILVIO – No, anzi... beva ancora.

Le versa il vino.

ELENA – Questo è forte... il vino di solito noi lo prendevamo al discount... quello nei cartoni, sa? Ma mica era buono come questo. Mi spiace per mio marito... che a lui un gocchetto gli piaceva, ma non se l'è mai bevuto 'n vino così buono... mai.

SILVIO – Il problema che lei avrà sa qual è?

Elena non risponde.

SILVIO – Sapere quali sono le cose buone della vita. Lei avrà i soldi, ma non saprà come spenderli... per esempio questo vino lo sa come si chiama?

ELENA – No... e non me lo dica che tanto tra due minuti me lo sono scordato...

SILVIO – E come farà allora?

ELENA – Basta chiedere il più caro.

SILVIO – Non è detto che sia il migliore.

ELENA – E allora che faccio? Tutte le volte che devo scegliere il vino chiamo lei?

SILVIO – E' un'idea.

SILVIO – Senta... perché non ci facciamo due passi in riva al lago?

ELENA – E perché?

SILVIO – Così... per fare una passeggiata... per rilassarci... c'è un sentiero che porta vicino al bosco... dove c'è una chiesetta.

ELENA – Non mi parli di chiese. Io e le chiese non andiamo d'accordo... ogni volta che vado in chiesa m'incazzo... penso a tutto quello che ho chiesto e che non m'è mai arrivato... mica cose pazzesche... solo un po' di tranquillità... un po' di lavoro per mio marito... un figlio... due lire in tasca, tanto per non arrivare alla fine del mese strozzati... ho pregato per anni come m'hanno insegnato a scuola... niente. Mio marito diceva che non vale pregare per sé, bisogna pregare per gli altri... Io per lui ho pregato... guardi un po' com'è finita. Io con Dio c'ho un problema serio... di comunicazione... c'abbiamo la linea disturbata... io parlo e quello non capisce... parlo, parlo... e lui non capisce... e intanto la bolletta la pago io.

Silvio sorride.

SILVIO – Finalmente m'ha raccontato qualcosa di lei? E' la prima volta.

Silvio allunga la mano e sfiora la mano di Elena. Le sorride.

ELENA – Sarà il vino.

Elena ritrae la mano.

SILVIO – Allora beviamo ancora...

Silvio versa ancora da bere.

SILVIO – Prosit...

ELENA – Che?

SILVIO – Niente... niente...

Bevono. Sorridono. Elena sembra meno tesa.

ELENA – E com'è che si chiama?

SILVIO – Silvio.

ELENA – No lei... il vino.

Silvio scuote la testa poi i due iniziano a ridere.

BUIO

SCENA 10

CASA DI CAMPAGNA DI BRUNO E ANNA.

In scena Bruno e Elena. Lui è teso e nervoso.

BRUNO – Guardi sono venuto fin qua per incontrarla ma le dico subito che ho pochissimo tempo.

Perché non m'ha contattato tramite il mio avvocato?

ELENA – Non mi va... non mi piace quello... è uno che perde un sacco di tempo e io non ce n'ho da perdere... prima si deve parlare con lui... poi lui parla con lei... tutto troppo lungo... non mi va...

BRUNO – I patti non erano questi. Come ha fatto ad avere il mio numero?



Blas Roca Rey, Amanda Sandrelli, Eleonara Ivone e Simone Colombari

ELENA – Ma che si pensa che quelle come me c’hanno l’anello al naso? Guardi che il suo partito ci sta dappertutto... lei ce n’ha tre di cellulari, mica uno... C’ho pure quello di casa e quello qui della campagna.

BRUNO – Così lei però mi costringe a cambiare i numeri...

ELENA – Li cambi che m’importa... tanto stiamo qua.

Elena appoggia la borsa e la giacca sul divano.

BRUNO – Cosa appoggia la roba...le ho detto che devo scappare...

ELENA – E io le ho detto che le devo parlare...Io c’ho dei problemi... che se ce li ho non è che lei non c’entra niente... i guai che c’ho io sono per via del fatto che sono rimasta sola...

BRUNO – E che s’aspetta da me? Che glieli risolva tutti io i suoi problemi?

ELENA – Può essere pure.

Bruno resta in silenzio.

ELENA – Il fatto è che ho scoperto che mio marito pe aprire l’officina ha fatto i debiti...e c’ho la gente che mi chiama e che vuole indietro i soldi...e devo fare tutto da sola... e non ci capisco niente di ‘ste cose... e manco so se mi stanno a frergare... che una donna da sola è facile da fregare...lei ne sa qualcosa, no?

Bruno accusa il colpo e non risponde.

ELENA – Che per il locale ha fatto un mutuo l’ho saputo dopo che è morto... che non m’ha detto niente per non farmi stare in pensiero... per via che sono ansiosa... poi

c’è tutta l’attrezzatura... che le sto a dire...insomma un sacco di soldi.

BRUNO – Guardi le do un consiglio, in questi casi meglio vendere tutto.

ELENA – Sì la fa facile lei, ci vuole tempo...e soldi... che adesso comincio a capre una cosa... che pe fare i soldi ci vogliono i soldi... pare una cazzata ma non lo è... quelli senza una lira i soldi non li fanno...

Bruno estrae un libretto degli assegni e una penna.

BRUNO – Vabbè... ho capito, quanto le serve?

ELENA – Su per giù lo stesso che m’ha già dato le altre due volte.

BRUNO – Sta scherzando?

ELENA – Non c’ho nessuna voglia...

BRUNO – Ma io non ce li ho...

ELENA – Nemmeno io...

BRUNO – Non li ho, davvero

ELENA – Solo che uno come lei li trova.

BRUNO – Avevamo un patto... lei non mi doveva cercare... non mi doveva telefonare... non dovevamo più incontrarci...

ELENA – Non mi vuole aiutare?

BRUNO – Non posso.

ELENA – Che poi conviene pure a lei... è un politico, no? È uno abituato agli affari... lo capisce se c’ha la convenienza... secondo me ce l’ha...

BRUNO – Io l’ho già pagata...

ELENA – Sì, ma poi io ho scoperto chi è davvero... un pezzo grosso...

BRUNO – Io? Un pezzo grosso? Si sbaglia...

ELENA – E il socero senatore? Ho capito quanti soldi girano intorno alla vostra famiglia...

BRUNO – Non è la mia famiglia... loro sono loro... e i loro soldi non sono i miei...

ELENA – M'ha dato una miseria...

BRUNO – Le ho dato quello che lei ha accettato.

ELENA – Una miseria...

BRUNO – Di più non potevo.

ELENA – Eddài... ma chi ci crede... lei m'ha intortato con due lire.

BRUNO – Le ho dato soldi personali... miei... potevo non darle nemmeno quelli... potevo stare zitto...

ELENA – No, non poteva... se non l'ha fatto non poteva...

BRUNO – Cosa vuole? Ha intenzione di ricattarmi per tutta la vita?

ELENA – E lei c'ha intenzione di fare per tutta la vita il suo mestiere?

Bruno ha una reazione violenta, prende la borsa e la giacca di Elena e va verso l'uscita.

BRUNO – Se ne vada.

ELENA – S'è offeso?

BRUNO – Vada via.

ELENA – Lei si deve mettere nei miei panni.

BRUNO – Fuori!

ELENA – Possibile che non capisce?

Elena abbassa lo sguardo poi inizia a piangere.

ELENA – Lei non capisce?

Il suo modo di agire è in contrasto alla durezza che ha avuto in precedenza.

ELENA – Non c'è nessuno che m'aiuta a me. Sono sola... sola... non c'ho più nessuno... e se ne approfittano tutti...

Elena piange sempre di più, Bruno perde la sua aggressività.

ELENA – E lui nun ci sta più a dirmi che devo fare... a consolarmi... mi manca sentirlo girare per casa, il suo sigaro puzzolente... quanto puzzava... non lo sopportavo e adesso che non ci sta più mi manca... la televisione, la partita... mi manca nel letto sentirlo di fianco...

Elena piange, Bruno le si avvicina un po' timoroso, la guarda, si avvicina ancora, la guarda, si avvicina e le mette una mano sulla spalla.

BRUNO – Non faccia così...

ELENA – Non m'è rimasto niente... nemmeno un figlio c'avevamo... che non ce lo potevamo permettere... un figlio... una consolazione... non m'è rimasto niente di lui... niente...

Bruno accarezza goffamente la spalla di Elena.

ELENA – E mi manca... sentirmi abbracciata... non c'è più nessuno... non c'è più nessuno che mi abbraccia... nessuno... mica lo può capire questo lei.

Bruno è commosso, accarezza la spalla di Elena per consolarla.

BRUNO – Coraggio... lo so che è difficile... lo so...

ELENA – Una donna... una donna c'ha bisogno d'un abbraccio... ogni tanto... un abbraccio...

Bruno le accarezza i capelli. Lei continua a piangere.

BRUNO – Mi dispiace... davvero...

Lei piangendo si alza e appoggia il viso sulla spalla di lui.

ELENA – E non ce l'avrò più... mai più...

BRUNO – No, non dica così...

Bruno sembra decisamente commosso.

ELENA – Sono sola... tanto sola...

Bruno sempre più commosso l'abbraccia. Lei sentendo l'abbraccio di lui si aggrappa. I due rimangono per qualche istante così a piangere uno nelle braccia dell'altro, poi lei alza il viso, lui la guarda, le loro bocche sono vicinissime, si avvicinano ancora di più. Si baciano. I due sono presi improvvisamente da una passione reciproca fortissima, baciandosi e spogliandosi cadono sul divano e iniziano a fare l'amore.

BUIO

SCENA 11

CASA DI CAMPAGNA DI BRUNO E ANNA.

Anna e Silvio sono insieme, lei è visibilmente preoccupata.

SILVIO – Però non mi può fare aspettare un'ora così...

ANNA – Da quando è stato eletto è un'altra persona, è depresso, triste, litighiamo in continuazione, s'è messo pure a bere.

SILVIO – Sì ma è la terza volta che mi da buca in una settimana.

ANNA – Figurati che mio padre m'ha detto che ha rifiutato incarichi nelle commissioni parlamentari... che spesso non ci va nemmeno alla Camera. L'altro giorno l'ho scoperto che piangeva, da solo... Tu gli stai vicino molto più di me... possibile che non t'abbia detto niente?

SILVIO – No.

ANNA – Sembra che lo abbiano condannato ai lavori forzati... con tutto quello che ho fatto, lo sa in che situazione mi mette con mio padre, no?

SILVIO – Anna ma tu cosa t'aspettavi da tuo marito?

ANNA – Lo sai...

SILVIO – No. So che lui è la tua battaglia vinta nei confronti di tuo padre.

ANNA – Ti sbagli.

SILVIO – Imporlo alla tua famiglia, costringere tuo padre a fargli fare carriera... una grande vittoria.

ANNA – Cazzate... io lo amo e credo in lui.

SILVIO – Perché rappresenta tutto quello che tuo padre detesta...

ANNA – Questo è vero... ma gli fa solo onore. Se solo avesse la forza di portare avanti le cose in cui crede.

SILVIO – Le cose in cui credeva da ragazzo?

ANNA – Certo...

SILVIO – Anna... sono vent'anni che non è più un ragazzo... e i suoi ideali erano già vecchi allora... adesso la politica è un'altra cosa... non te ne sei accorta?

ANNA – Machiavelli e Maradona... lo so...

SILVIO – Bruno con la testa è ancora in piazza a urlare col megafono... o a occupare l'università... io, mentre lui faceva il coglione, mi sono laureato... nel partito ci sono entrato prima di lui. Mi sono dato da fare. Poi lo sappiamo bene com'è andata... ha conosciuto te e... è stato tutto più facile.

ANNA – Non è mai stato facile... lo sai... e non è facile nemmeno ora.

SILVIO – Allora non dovresti stupirti se lo vedi piangere. Sono rimasto una vita a guardarti mentre combattevi contro tutti, e intanto speravo...

ANNA – Speravi cosa? Che mi stessi sbagliando? Non mi sono sbagliata.

Forse sei tu che mi sottovaluti... sei come mio padre, credi che sia una ragazzina innamorata delle cause perse... che insegue una rana sperando che diventi un principe...

SILVIO – No, io penso che inseguì una rana che è solo una rana e resterà per sempre una rana... e credo che anche tu lo sappia benissimo... nessuna speranza di metamorfosi. In quanto alle cause perse, il vero problema è che non sei più una ragazzina. Apri gli occhi.

ANNA – Ce li ho belli aperti, guarda... e sai cosa vedo? Vedo te... e non mi piace per niente quello che vedo... non mi piace come mi parli di lui. Stai attento Silvio... tu stai dove stai per aiutarlo, non per sputtarlo... e nemmeno per fregarli la moglie... cerca di non dimenticarlo...

In quel momento si sente la porta che si apre. Entra Bruno.

ANNA – Ciao

BRUNO – Che c'è?

ANNA – No niente.

SILVIO – Scusa per il ritardo eh? Come va?

BRUNO – Eh... così. I bambini?

Anna si avvicina a Bruno e lo bacia affettuosamente. Lui si dirige alle bottiglie di alcolici e si versa da bere.

ANNA – Li vado a prendere ora... sono alla festa da mia sorella.

BRUNO – Ah...

ANNA – Bevi già a quest'ora?

Bruno non risponde.

ANNA – Che c'è?

BRUNO – Niente...

ANNA – Bè... io vado... prendo la macchina...

Anna esce, Bruno e Silvio rimangono soli. Restano in silenzio a guardarsi.

SILVIO – Oh c'hai una faccia...

BRUNO – Che faccia?

SILVIO – Distrutta... gonfia... orrenda... lascia stare, l'alcol non è per te... non l'hai mai retto.

Cosa ti sta succedendo? Stai facendo preoccupare tutti.

BRUNO – Ah sì? Mi dispiace... mi dispiace molto... scusate... scusate tutti...

Bruno si interrompe e inciampa, si tiene in piedi a fatica.

SILVIO – Sei ubriaco.

BRUNO – E' una cattiva abitudine di quest'ultimo periodo...

un uomo pubblico che beve, lo so è un cattivo esempio...

un parlamentare ubriaco... deprecabile davvero.

SILVIO – Ma che c'hai?

Bruno sorride e alza il bicchiere in segno di brindisi.

BRUNO – E' incinta...

SILVIO – Scusa?

BRUNO – E' incinta...

SILVIO – Ma non avevate detto che vi fermavate a due?

BRUNO – Non Anna...

SILVIO – Non è incinta Anna?

Bruno scuote il capo sconsolato.

SILVIO – No...

Bruno annuisce.

SILVIO – No... dimmi che non è vero.

Bruno non risponde.

SILVIO – Vuoi dire che stai parlando di quella? Hai messo incinta quella?

Bruno annuisce.

SILVIO – Hai messo incinta quella?

BRUNO – Sì!

SILVIO – Ma tu se un povero coglione...

BRUNO – Sì.

SILVIO – Sei un deficiente... un idiota totale...

BRUNO – Sì.

SILVIO – Ma la guardi la carta d'identità ogni tanto? Lo vedi quando sei nato? Quanti anni hai? Sei... sei...

Silvio toglie dalle mani di Bruno il bicchiere.

BRUNO – Lo so, lo so... so tutto... ma non credevo... io... ero sicuro di non...

SILVIO – Sicuro di che? Ti sei scopato una che hai pagato per farla stare zitta... la moglie di uno che hai ammazzato...

BRUNO – Non l'ho ammazzato... l'hai detto tu... è stato una disgrazia, ricordi? Com'è che hai detto? "Succede tutti i giorni a migliaia di persone... la vita è così, imprevedibile... Vivere è un rischio..."

SILVIO – Ho capito... ma c'è un limite a tutto... cazzo! Tu sei una scheggia impazzita... ma cos'hai in testa? E i tuoi figli? E tua moglie? Ci pensi a tua moglie? Con tutto quello che fa per te... ma, non dirmi che ti sei innamorato di quella...

BRUNO – Va bene coglione... ma non fino a questo punto.

SILVIO – E allora perché te la sei scopata?

BRUNO – Per un motivo che tu non potrai mai capire...

SILVIO – E quale?

BRUNO – Sensi di colpa.

SILVIO – Sensi di colpa? In nessun manuale di psicoanalisi c'è scritto che i sensi di colpa spingono a trombare in giro.

BRUNO – Vedi che non capisci?

SILVIO – Ma cosa c'è da capire? Uno coi sensi di colpa piange, si dispera, non dorme la notte, si ubriaca...

BRUNO – E infatti!

SILVIO – Non va a toccare il culo a una povera vedova. Io ti

conosco sei capace che mandi affanculo la tua vita, la tua famiglia... tutto...

BRUNO – No, cazzo, no! Se ti dico di no è no! Io amo mia moglie.

SILVIO – Se lo viene a sapere Anna se ne frega che la ami... ti fa trovare le valige pronte, lo sai?

BRUNO – Hai ragione, cazzo cazzo ci siamo visti un paio di volte.

SILVIO – Un paio?

BRUNO – Tre...

SILVIO – Tre... ma l'hai cercata tu?

BRUNO – No, lei...

SILVIO – Ma non poteva... c'erano degli accordi

BRUNO – Lei se ne frega degli accordi.

SILVIO – E perché non me l'hai detto?

BRUNO – Mi vergognavo... avresti pensato che ero il solito coglione. E infatti è stata la prima cosa che hai detto. Solo che io mi sentivo che... oltre ad averle ammazzato il marito io avevo un'altra colpa... una colpa più grande...

SILVIO – Più grande di avergli fatto secco il marito? Quale?

BRUNO – Se adesso te lo dico mi dai ancora del coglione...

SILVIO – Evabbè...

BRUNO – La colpa è di averla pagata...

SILVIO – Va bene mi trattengo e non te lo dico che sei un coglione.

BRUNO – Lei ha accettato perché ha bisogno... e io ho approfittato della differenza di classe sociale... adesso lei mi ricatta...

SILVIO – Davvero?

BRUNO – Ha voluto altri soldi.

SILVIO – Strano? Ma tu non glieli hai dati? Non glieli hai dati?

Bruno annuisce.

SILVIO – Glieli hai dati... non ci voleva il principe del foro per capire che ti stava fregando, no?

BRUNO – Mi sono fatto prendere dalla sua disperazione...

SILVIO – E hai pensato bene di scopartela...

BRUNO – Era distrutta.

SILVIO – Se s'è fatta scopare non era così distrutta, no?

BRUNO – Si sentiva sola... aveva bisogno di un sostegno...

SILVIO – Sostegno...

BRUNO – Di un aiuto, di un appoggio.

SILVIO – E tu gliel'hai appoggiato, cazzo. E adesso che intenzioni ha?

Bruno non risponde.

SILVIO – No... non dirmi che lo vuole tenere?

Bruno annuisce

SILVIO – Lo vuole tenere... lo vuole tenere... ti sei fatto fregare come un pive... sei fottuto lo capisci? Fottuto. E come la metti con Anna? E con suo padre? Che vuoi fare?

BRUNO – Non lo so...

SILVIO – Quella per stare zitta vorrà altri soldi... per non dire dell'incidente vorrà soldi, per non dire che è incinta vorrà soldi... e ne vorrà altri per crescere il bambino, e poi per una casa più grande, e poi per le vacanze, e per la baby sitter, e per l'estetista, per tutto... dovrai cacciare soldi per tutta la vita...

Lungo silenzio.

BRUNO – Spero non arrivi a tanto.

SILVIO – Ma cosa speri... cosa... mettiti nei suoi panni... tu che vorresti fare a uno che t'ha ammazzato tua moglie?

Bruno non risponde.

SILVIO – Te lo dico io... lo vorresti vedere morto.

Bruno non risponde.

SILVIO – Ma oltre a usarti come bancomat, cos'altro vuole?

BRUNO – Dice che... che devo mollare tutto e pensare a lei e al bambino.

SILVIO – Mmm... che bel quadretto romantico. E tu? Che hai risposto?

BRUNO – Di no... chiaro...

SILVIO – Avrà detto che se non molli tua moglie lei andrà a parlarle e le dirà tutto... e poi andrà anche da tuo suocero... e poi ti sputtanerà ovunque... è vero o no?

I due rimangono in silenzio.

BRUNO – Che faccio?

SILVIO – Che fai? T'arrangi. A te non serve più un avvocato... e se vuoi saperlo mi sono rotto i coglioni di te e delle tue cazzate. Mi sono stancato di vedere Anna correre dietro a un ingrato e rimbambito che ad ogni due passi che fa pesta una cacca di cane. Scusami, ma il tuo è un caso troppo disperato... perfino per me.

Silvio esce sbattendo la porta. Bruno rimane solo, osserva il soffitto poi si versa da bere ancora. Dopo pochi secondi la porta si apre ed entra Anna.

ANNA – I bambini rimangono da mia sorella... li vado a prendere più tardi.

Bruno non risponde.

ANNA – Che c'è? Ho visto Silvio... con una faccia... avete litigato?

BRUNO – Più o meno

ANNA – Fregatene... anch'io prima ho avuto una discussione con lui.

BRUNO – Bevi qualcosa?

ANNA – No, grazie.

BRUNO – Fammi compagnia...

ANNA – No... non mi va...

BRUNO – (duro) Anna... ho detto fammi compagnia.

ANNA – Che c'è? Mi devo preoccupare?

BRUNO – Beviamo qualcosa insieme, siediti

Quindi le fa segno di sedersi. Anna con espressione preoccupata siede vicino insieme a Bruno.

BRUNO – Ti devo parlare.

BUIO

SCENA 12

CASA DI CAMPAGNA DI BRUNO E ANNA.

Anna e Silvio sono seduti sul divano e bevono, Sono uno vicino

all'altra in una situazione molto intima. Lui le accarezza i capelli mentre lei gli parla a un palmo dal viso.

ANNA – Sei... sei una persona meravigliosa Silvio... davvero... se penso che ho perso tutti questi anni dietro a un uomo che m'ha fatto solo del male mentre tu eri lì...

SILVIO – Ero lì che ti aspettavo Anna... ti ho sempre aspettato.

ANNA – Che stupida, ho sempre pensato che fosse solo un gioco il tuo...

SILVIO – Un gioco? Io ti amo da sempre.

ANNA – Come ho fatto a non capire?

SILVIO – Io lo so che adesso per te è difficile... e non voglio approfittare di quello che stai vivendo... ma sappi che io sono qui per te...

Silvio si avvicina e cerca di baciarla, Anna lascia che lui appoggi la bocca sulla sua e poi lo allontana delicatamente.

ANNA – Scusa, scusa... è un po' presto... Ho bisogno di tempo per digerire quello che mi sta capitando.

SILVIO – Tutto il tempo che vorrai.

In quel momento qualcuno suona alla porta.

SILVIO – Aspetti qualcuno?

ANNA – Aspettiamo sempre qualcuno... non è così?

Anna scompare, poi rientra.

ANNA – Venga... prego... si accomodi... prego!

In scena entra Elena. Silvio si alza dal divano, è evidente che è stato colto di sorpresa.

ANNA – E' inutile che faccia le presentazioni, no?

SILVIO – (esitando) Salve.

ELENA – Salve.

ANNA – Vuole da bere? (correggendosi) Ah... no, meglio di no... nelle sue condizioni... anch'io non ho mai bevuto in gravidanza... mai. Si accomodi, si sieda...

ELENA – Sto meglio in piedi.

SILVIO – Anna non capisco...

ANNA – Anch'io faccio fatica a capire. (a Elena) Si sieda...

ELENA – Ho detto di no. Non mi va di sedermi a comando...

Anna inizia a parlare con tono sarcastico.

ANNA – Come vuole... Allora per capire tutti meglio faccio un breve riassunto... se c'è qualcosa che non quadra ditemelo: Bruno fa un incidente, ammazza una persona, poi contatta la moglie del morto e le offre dei soldi per mettersi in pace la coscienza... la frequenta approfonditamente e la mette incinta... a questo punto la signora pretende che lui riconosca il bambino e che lo mantenga... è così?

ELENA – Sì... è così...

ANNA – In caso contrario la signora minaccia di rendere tutto pubblico e di far pagare a Bruno le conseguenze di quello che ha fatto. (a Silvio) Ora vorrei sapere da te quali possono essere queste conseguenze.

Silvio non risponde è decisamente colto di sorpresa.

ANNA – (sollecitandolo) Sei l'avvocato della mia famiglia, no?

SILVIO – Bè... dunque... conoscendo tuo padre... in una situazione del genere credo che la reazione sarà pesante... probabilmente chiederà le dimissioni di Bruno dal partito...

ANNA – E poi?

SILVIO – Bè... di conseguenza dovrebbe lasciare anche il seggio in parlamento...

Anna sorride, poi si va a versare da bere.

ANNA – Bruno le ha già date le dimissioni. Non lo sapevi?

Silvio sembra colto alla sprovvista dalla notizia.

SILVIO – No... non... non lo sapevo.

ANNA – E' andato da mio padre e ha chiesto di lasciare il parlamento... il partito... tutto.

SILVIO – Davvero? Strano che nessuno me l'abbia detto.

ANNA – Prima ha parlato con me e subito dopo con mio padre.

SILVIO – Ah...

ANNA – Gli ha detto tutto... dell'incidente... del morto... della moglie del morto... della gravidanza...

Silvio è stupefatto.

SILVIO – Proprio tutto...

ANNA – Dev'essere scattato qualcosa nella sua testa... sai tutte le sue indecisioni... le sue paure... improvvisamente... passate...

Anna non finisce la frase. Silvio la guarda senza parlare, è come se la situazione fosse diventata improvvisamente incomprensibile per lui.

ANNA – Non vuoi sapere come ha reagito mio padre?

SILVIO – Bè... posso immaginare.

ANNA – (sempre più sarcastica) Davvero te lo immagini?

SILVIO – Bè... conoscendolo...

ANNA – (Sorride) Le ha rifiutate, le dimissioni.

SILVIO – Davvero?

ANNA – Incredibile, eh?

Silvio accusa il colpo, tossisce.

ANNA – Scommetto che vuoi ancora un po' di cognac?

SILVIO – No, no, le ha... rifiutate? Stiamo parlando di tuo padre?

ANNA – Chi l'avrebbe detto, eh? In questo modo la signora non lo può più ricattare... non come prima almeno. Ormai mio padre sa tutto.

Elena non riesce a capire esattamente quello che sta accadendo. Guarda Silvio con espressione di disprezzo.

SILVIO – Bè, scusa Anna... ma non c'è solo tuo padre... c'è la magistratura... la polizia... c'è in corso un'indagine.

ANNA – Sì, ma non ci sono le prove... dell'incidente, dico... nessun testimone... o sbaglio?

Elena guarda Silvio come se non capisse le parole di Anna.

ANNA – E anche dei soldi che ha dato alla signora... non c'è traccia... è sempre stata pagata in contanti, no? Le consegne le hai fatte tu... giusto?

SILVIO – Bè... sì, certo...

ANNA – Fortunatamente hai gestito tutto molto bene, come sempre.

Silvio sembra confuso, non riesce a capire il comportamento di Anna.

ELENA – Signora scusi a me m'interessa che ci mettiamo d'accordo in fretta... che qua sto a disagio... ci eravamo già detto tutto al telefono, no?

ANNA – Però qui c'è l'avvocato... e sicuramente lui ci darà una mano ad accordarci...

ELENA – Non ce sta bisogno... so incinta e suo marito m'ha preso in giro... m'ha fatto credere che i suoi sentimenti erano particolari... sinceri... e mi sono innamorata di lui...

ANNA – Come la capisco signora... ci sono passata anch'io.

ELENA – Solo che io mi son fidata... e adesso lui s'è tirato indietro e mi ritrovo da sola con un bambino che non c'ha un padre

ANNA – (a Silvio) Bene... tutto chiaro... credo che si debba iniziare a trattare... no? Chi meglio di te? Vai Silvio, vai!

Silvio guarda Anna, poi guarda Elena.

SILVIO – Ci sediamo?

ELENA – No

SILVIO – Lei cosa vuole adesso?

ELENA – Altri soldi...

SILVIO – Altri soldi...

ANNA – Ma mi sembra che ne abbia già avuti... parecchi.

ELENA – Eh ma quelli di prima erano per mio marito... adesso ci sta una situazione nuova, c'ho un figlio da crescere.

SILVIO – (sbrigativo) Quanti?

ELENA – Tirare su un figlio costa...

ANNA – Eh sì... parecchio.

ELENA – Farlo studiare... e tutto il resto... ma mica come fa la gente normale... no... come fate voi... che mio figlio deve crescere come un signore... mica c'ha niente di meno degli altri figli di suo marito, no?

ANNA – Ha le idee chiare la signora.

ELENA – Uguale... dev'esse uguale a loro.

SILVIO – Quindi? Quanto?

ELENA – Un milione.

SILVIO – Un milione.

ANNA – Un milione... che dici Silvio... basteranno a crescere un figlio? E se non glieli diamo i soldi? Che succede?

ELENA – Suo marito c'ha una posizione importante, non se lo può permettere che si sappia in giro che...

ANNA – Guardi signora, non per deluderla ma le cose sono un po' cambiate... non so se l'ha capito... (a Silvio) Spiegaglielo tu.

SILVIO – Il marito della signora non può essere ricattato più...

Elena interroga con lo sguardo Silvio che annuisce silenziosamente.

ELENA – Embè io c'ho sempre un bambino da tirare sù.

ANNA – (a Elena) Giusto. Però prima dobbiamo stabilire se lei è davvero incinta.

ELENA – Ma che non ci crede?

Elena prende dei fogli e una cartella clinica dalla borsa e li porge ad Anna.

ANNA – Ecografia... betaaccacigi... c'è tutto... non c'è dubbio è davvero incinta. Congratulazioni.

Anna applaude sarcastica.

ELENA – Ma che mi sta a pigliare in giro?



Bias Roca Rey e Eleonara Ivone

ANNA – No, assolutamente... sono davvero felice per lei... un figlio è sempre una cosa bella... un fatto fondamentale della vita di una donna.

Elena non capisce, lancia un'occhiata a Silvio.

ANNA – Ora dobbiamo solo scoprire di chi è il bambino.

ELENA – Ma che non lo so io? Non lo so di chi è il bambino? Ma che davvero si sta a mettere in forse la mia parola... e tutto quello che ho passato in questi mesi? Mi marito è morto. Lo sa?

ANNA – E infatti come padre lo escluderei...

ELENA – Oh adesso basta è stato suo marito... il figlio è suo...

ANNA – Siamo sicuri?

SILVIO – Anna... io ti vorrei aiutare ma non ti seguo... non capisco... anche Bruno l'ha ammesso.

ANNA – Sì però ci sono cose molto intime che io e Bruno abbiamo deciso di non dire a nessuno... cose che sappiamo solo noi... nemmeno mio padre le sa... ti immagini... già lo riteneva un coglione incapace... se poi non fosse stato nemmeno in grado di fargli dei nipotini... tu lo sai bene com'è mio padre, no?

SILVIO – Scusa?

ANNA – Bè sì... non ce la siamo sentita di dirgli che Bruno non ha quasi più spermatozoi... non l'abbiamo mai detto a nessuno... nemmeno a te.

Silenzio, tutti rimangono immobili mentre Anna sorride.

SILVIO – Ma... non è possibile... lui non ha mai negato di averla messa incinta...

ANNA – Tu conosci Bruno e la scarsa considerazione che ha di se stesso... è sempre pieno di dubbi che si accentuano quando si sente in torto... e lui è stato abituato a sentirsi sempre in torto... così finisce per ritenere possibili cose impossibili.

SILVIO – Forse invece è possibile.

ANNA – No! Noi siamo ricorsi alla fecondazione assistita.

SILVIO – (indicando Elena) Ma lei è incinta.

ANNA – Curioso eh? Anche noi ci siamo stupiti... così Bruno ha rifatto tutte le analisi che ci avevano prescritto anni fa... e indovinate un po'? Il quadro è rimasto invariato...

SILVIO – Quindi Bruno...

ANNA – Non è... il padre... lo si può facilmente verificare con un banale esame del sangue. (a Elena) Sicuramente la signora ci aiuterà a toglierci questo dubbio, vero?

Elena è visibilmente nervosa.

ELENA – Lo sapevo che era tutto sbagliato... quelli come voi una come me la fregano sempre... voi c'avete tutto... belle case, belle macchine... soldi... pure i figli c'avete... io manco quelli mi potevo permettere. Voi mi avete tolto tutto... e io senza di lui mi sono fatta fregare... m'avete messo in mezzo. Tutti quanti.

ANNA – Spero non si riferisca a me.

ELENA – La scema sono io... che lo dovevo sapere... voi siete più bravi... più istruiti... c'avete 'sto modo di parlare che rimbambisce... sempre con 'sti sorrisi... 'st'educazione... (indica Silvio) Lui, lui è venuto e m'ha convinto che con 'sta storia si facevano i soldi... e lo so solo io quanto c'avevo bisogno di soldi che non c'avevo una lira manco per pagare il funerale di mio marito...

SILVIO – Senta... la vuole smettere?

ELENA – Stai zitto! Io ho preso i soldi per non denunciare suo marito... e per me era finita lì... lui (indica Silvio) ha detto che non bastava.

SILVIO – (ad Anna) E' una poveraccia.

ELENA – Sì, sono una poveraccia... proprio... e tu m'hai intortato con tutte le tue parole...

ANNA – Che parole?

SILVIO – Ma che fai? La stai a sentire?

ANNA – Sì... e anche attentamente, continui.

ELENA – M'ha detto che gli piacevo... che ero una donna intelligente, che ero sprecata a accontentarmi, che dovevo pretendere di più... m'ha ubriacata di chiacchiere... io non ci stavo a capire più niente... m'ha portato a letto... e quando gli ho detto che ero incinta m'ha detto che si potevano fare altri soldi anche con 'sta cosa... bastava dire che il figlio era dell'altro... di suo marito. (facendo il verso a Silvio) Tu fa un po' di scena, un po' di pianti che tanto quello è un coglione e ci casca sicuro... E gli ho dato retta... e mi sono portata a letto pure suo marito... ma ero già incinta...

SILVIO – (ad Anna) Tu non ci credi a tutte 'ste cazzate... vero?

ANNA – (a Silvio) Scommetto che i tuoi spermatozoi sono buoni.

ELENA – Son buoni... son buoni...

SILVIO – (a Elena) La smetta altrimenti la querelo.

ELENA – Manco so che vuol dire e non me ne frega neanche niente. M'avevi detto che t'eri innamorato di me... c'ho pure creduto. (ad Anna) almeno suo marito quello non me l'ha mai detto... che l'ho capito benissimo che è venuto a letto con me solo per pena. Suo marito non è cattivo... è solo un po'... tanto che mi son stupita che uno così, era un politico.

Anna sorride.

ELENA – Mi si sono portati a letto in due: uno per sfruttarmi e l'altro per pena. Poi ho capito pure un'altra cosa... che a lui non gliene fregava niente di nessuno... lui voleva stare con lei...

L'ho capito troppo tardi che ero andata con due uomini che amavano la stessa donna... ma che non ero io. Perché a me, mi s'ammazza il marito... mi si porta a letto... mi si fa portare a letto da un altro... mi si mette incinta e mi si paga... è n'umiliazione troppo grande pure per una poveraccia come me.

SILVIO – E' tutto molto fantasioso... ma come dimostrarlo?

ANNA – (a Silvio) Ma vaffanculo Silvio. Stai zitto! (a Elena) E dove l'avete fatto? Lei e mio marito, dove l'avete fatto?

ELENA – E' successo qui... a casa mia non volevo... per via di mio marito... non m'andava di farlo nel nostro letto...

ANNA – Sì... ho capito... meglio nel nostro...

ELENA – Sono venuta io... e...

In quel momento entra in scena Bruno che evidentemente ha ascoltato tutto dalla cucina.

BRUNO – I particolari non credo che interessino a nessuno...

SILVIO – Ma eri qui?

BRUNO – Sì... a vedere mentre cercavi di farti mia moglie.

SILVIO – Posso spiegarti...

BRUNO – Sì, certo... un'altra volta. Adesso vi spieghiamo noi qualcosa... abbiamo una proposta per uscire da questa situazione...

ANNA – (a Elena) Lei ha chiesto una cifra che noi non possiamo pagare... e non vogliamo pagare. Del resto lei ha già preso una discreta somma... però abbiamo questa casa... le piace questa casa?

ELENA – Bè... mi piace sì.

ANNA – Bene se la prenda... tanto io non ci voglio più stare qui dentro. Ci vivrà con suo figlio o la venderà... faccia quello che vuole. In cambio riteniamo chiusa la faccenda dell'incidente, della morte di suo marito... e di tutto il fastidio che le abbiamo dato.

BRUNO – Per il bambino dovrà parlarne direttamente all'avvocato... In caso contrario pretenderemo gli esami utili a stabilire la paternità... ma non credo che siano necessari, no?

ANNA – Sono sicura che troverete una soluzione. Manderemo un camion a ritirare le nostre cose e ci rivedremo dal notaio per il passaggio di proprietà. Se vuole può rimanerci da subito.

Anna e Bruno si allontanano ma Silvio ferma Anna

SILVIO – Anna... tutto questo l'ho fatto per te.

ANNA – Ah anch'io ho fatto qualcosa per te. Dovresti fare due chiacchiere con mio padre... ha in mente un paio di cosette per il tuo futuro. Vedrai... ti stupiranno.

Anna e Bruno si allontanano, poi Bruno si ferma, si volta e si avvicina a Silvio.

BRUNO – Non avvicinarti mai più alla mia famiglia.

Anna e Bruno se ne vanno. Elena guarda Silvio.

ELENA – Avvocato... mi sa che t'aspettano le vacche magre... che se il padre di quella s'è incazzato non te la fa più fare la bella vita.

Silvio non risponde

ELENA – Ci credo che ti volevi mettere con lei... avercene di uomini con la metà delle palle che c'ha quella... t'ha fatto un culo così. Da quant'è che le stai dietro? Anni che te li lavori tutti... lei, il marito, il padre... eh?

Silvio non risponde.

ELENA – Però un po' ti capisco sai? Pure io, se fossi un uomo... con quella ci farei un pensierino... solo che quelli sono una famiglia, sono un'altra razza... e non ti fanno passare... dicevi che quello era un coglione... può essere... mica dico di no... però hai visto come si sono schierati tutti, non si passa... e tu... fuori!

Silvio si versa da bere.

SILVIO – Bè... a te non è andata poi così male, no? Chiudi in attivo. I soldi... la casa...

Elena si guarda intorno osserva la casa.

ELENA – Ma com'è che funziona quando si prende una casa?

SILVIO – Si va da un notaio.

ELENA – Un notaio? Un notaio è di più di un avvocato? Cioè... più importante?

Silvio ha bisogno di bere, prende una bottiglia e beve a canna.

SILVIO – E' diverso.

ELENA – E' meglio?

SILVIO – E' diverso.

ELENA – Proprio bella 'sta casa... c'è pure il giardino... è proprio giusta pe tirar su un figlio... che se cresci in un posto così è più facile che diventi anche una persona... migliore, no? E' più facile tutto... trattare con gli altri... farsi rispettare... forse pure farsi volere bene...

Silvio la guarda e non risponde, beve a grandi sorsate. Alcuni secondi di silenzio.

SILVIO – Eh sì! Che si fa? Dico... col nostro bambino... che si fa?

Elena non risponde.

SILVIO – Io... un'idea... ce l'avrei.

Elena non parla.

SILVIO – Certe cose... con un po' di fatica... col tempo, magari succedono. No? E poi ormai ci conosciamo... un po' ci siamo capiti...

ELENA – Che poi non lo so se è vero...

SILVIO – Cosa?

ELENA – Che crescere in un posto così ti fa diventare davvero una persona migliore... non lo so se è vero.

SILVIO – Hai sentito quello che ho detto? Parlavo del bambino, di noi... ci possiamo provare no?

ELENA – Perché poi tocca a tutti uscire fuori...

SILVIO – Ci sono fatti nella vita che insegnano qualcosa... anche se non sono positivi...

Sei d'accordo?

ELENA – ...e fuori c'è pieno di gente che ce la mette tutta a farti peggiorare...

SILVIO – Appunto dico... unendo le forze dico... avremmo i soldi, la casa... poi c'è il mio lavoro...

ELENA – ...però intanto... uno parte col piede giusto... e cresce... e diventa forte. Poi gli stronzi arriveranno... ma dopo, non subito, più in là... con gli anni... molto più in là.

SILVIO – Mi stai ascoltando?

ELENA – E tu? Mi stai ascoltando? T'ho detto che l'importante è partire col piede giusto...

Silvio guarda Elena, poi annuisce e si allontana uscendo.

Elena rimane in proscenio, sorride e si accarezza la pancia.

BUIO

DI ASSOLUTA IMPORTANZA È IL SITO DELLA SIAD – WWW.SIADTEATRO.IT.

In esso troverete tutti i numeri di Ridotto a partire dal 2007, i programmini delle varie manifestazioni, e una sintetica – per ora – storia dell'associazione, oltre lo Statuto. In questo sito appare già, salvo errore di omissione, il nome degli autori soci, i quali possono prendere contatti personali con info@fifthcolor.it, che ha curato il nostro sito, per aggiungere nella casella del vostro nome pagine relative alla vostra attività drammaturgica. Con una spesa minima rispetto alla realizzazione di un sito personale potrete apparire quindi su internet nella vostra attività di autori.

